

ALLA LUCE DEL PADRE



NOTIZIARIO SEMESTRALE FIGLIE DELL'ORATORIO

N. 264 dicembre 2015 - spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Milano

ALLA LUCE DEL PADRE

REDAZIONE:

suor Cristina Maietti
suor Claudia Colombo
suor Roxana Castro
suor Roberta Bassanelli
suor Katia Vecchini
suor Gabriela Rios
suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27
- 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTINA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop. Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim. Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:
ordinario € 5,16
sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

SOMMARIO

Eterno sarà il ricordo del giusto pag. 3

Istituto Figlie dell'Oratorio

Vincenzo Grossi Santo: quale messaggio per le Figlie dell'Oratorio? pag. 4

Diocesi di Cremona

Messaggio in vista della canonizzazione del sacerdote cremonese don Vincenzo Grossi pag. 5

Comune di Cremona

Reverendissime... pag. 7

Pizzighettone

Pizzighettone, paese natale di S. Vincenzo Grossi
San Vincenzo, profumo di Dio pag. 8
Un grande abbraccio pag. 9
La santità crea comunione pag. 10

Canonizzazione

CODOGNO - Commossi, quindi mossi pag. 11
Lettera a Don Vincenzo pag. 12
Giornate indimenticabili pag. 13
MILANO - Pellegrinaggio a Roma?
Il Signore è contento pag. 15

Testimonianze

Qual'è l'X-Factor di un santo? pag. 17

Le Figlie dell'Oratorio e...

25 ottobre 2015: Prima Professione di Suor Laura Vignaroli
«La via è aperta, bisogna andare» pag. 22
Risonanza dal primo incontro mondiale per giovani consacrati e consacrate... pag. 23

Cattedrale di Cremona

Messa di ringraziamento per la canonizzazione di San Vincenzo Grossi pag. 25

Argentina - Caseros

¡Vicente Grossi Santo! pag. 28
Nuestra experiencia en Lodi pag. 29
Una fiesta en familia pag. 30
Una fiesta in famiglia pag. 31

Cattedrale di Lodi

Omelie tenute nelle sante Messe di ringraziamento per la canonizzazione di san Vincenzo durante i giorni in cui l'urna era esposta in Duomo pag. 32
Santi Simone e Giuda, S. Vincenzo Grossi
XX anniversario di morte di Mons. Luciano Quartieri
28 ottobre 2015 pag. 35

Regona di Pizzighettone

Regona accoglie l'urna di San Vincenzo pag. 40

Maleo (LO)

Sosta dell'urna a Maleo pag. 45

Roma - Acquedotto Felice

Qualche giorno vissuto nella santità di San Vincenzo Grossi pag. 47

Viadana (MN)

"Sia nell'anima tua sembra un bel sorriso" pag. 51

Pavullo nel Frignano (MO)

Ringraziando insieme il Signore per il dono della consacrazione religiosa pag. 52

Ricordiamo

Una donna perfetta chi potrà trovarla?
Ben superiore alle perle è il suo valore pag. 55

Eterno sarà il ricordo del giusto

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.

Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.
Cattive notizie non avrà da temere,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché non vedrà la rovina dei suoi nemici.
Egli dona largamente ai poveri,

la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.

Il malvagio vede e va in collera,
digrigna i denti e si consuma.
Ma il desiderio dei malvagi va in rovina.

Il salmo 112 esprime bene il vissuto di san Vincenzo Grossi, il suo essere innanzitutto uomo di Dio a servizio dei fratelli: rivolto costantemente al Signore per meditare la sua Parola e metterla in pratica, uomo *saggio, misericordioso, pietoso e giusto*.

Il 18 ottobre la Chiesa l'ha annoverato fra i suoi santi e l'ha indicato come sacerdote la cui *fronte s'innalza nella gloria*. Davvero tutte le Figlie dell'Oratorio hanno potuto sperimentare come *la discendenza degli uomini retti sia stata benedetta*. Davvero la sua *giustizia rimane per sempre*.

La Redazione



Vincenzo Grossi Santo: quale messaggio per le Figlie dell'Oratorio?

La canonizzazione del nostro Fondatore è, prima di tutto, una grande gioia per ogni Figlia dell'Oratorio.

La riconosciuta esemplarità della vita di don Vincenzo, trascorsa nell'umiltà, nell'obbedienza, nella preghiera, nell'apostolato sacerdotale e nell'amore verso Dio e verso il prossimo, dà conferma che ciò che veramente vale è il seme di una vita donata, giorno dopo giorno, nell'abbandono fiducioso al Signore, spendendosi con semplicità e gioia.

Ci rincuora anche il fatto che questo evento è

una occasione di letizia per tutta la Chiesa e per le persone che guardano con ammirazione alla testimonianza di don Vincenzo e si affidano alla sua intercessione.

Il riconoscimento della santità del Fondatore si colloca come dono provvidenziale in questo tempo storico. Ci conferma nella gioia e nella speranza di sentirci ancora oggi accompagnate dalla sua presenza, dall'aiuto del Signore, dalla consapevolezza che un dono di grazia non si estingue semplicemente perché sono mutate le condizioni storiche e sociali. Questo ci impegna ad esercitarci ad essere creativamente fedeli al carisma ricevuto, offrendo quanto possiamo. E' poca cosa, ma "Dio ama chi dona con gioia" e la potenza del suo Spirito va oltre ogni limite umano e ogni senso di scoraggiamento o di impotenza. "Dovete arrivare stanche in Paradiso e non sole" diceva don Vincenzo alle sue Figlie. Ci auguriamo che la sua canonizzazione porti una ventata di energia a tutte, per essere ancora, oggi, apostole e magari diventare proposta di vita per quelle giovani che desiderano donare al Signore la loro esistenza.

Suor Rita Rasero
Superiora generale



Messaggio in vista della canonizzazione del sacerdote cremonese don Vincenzo Grossi

Nato a Pizzighettone il 9 Marzo 1845 fu ordinato sacerdote dal vescovo di Brescia, monsignor Girolamo Verzieri, essendo vacante la sede di Cremona per la morte del vescovo, monsignor Giuseppe Antonio Novasconi. I suoi primi incarichi furono nelle parrocchie di San Rocco in Gera di Pizzighettone e a Sesto Cremonese, seguiti, nel 1871, da quello di economo spirituale a Ca' de' Soresini.

Il primo mandato effettivo come parroco fu dal 1873, a Regona di Pizzighettone. La popolazione del luogo era da tempo lontana dalla pratica religiosa, ma don Vincenzo vi si dedicò con tanta cura che dopo pochi anni trasformò il piccolo borgo in un "conventino", come appunto venne definito dai suoi confratelli.

In lui ravvisiamo la figura classica, anche se straordinaria, del sacerdote diocesano dedito con fede appassionata alla cura pastorale dei fedeli a lui direttamente affidati, ai quali intendeva presentarsi anzitutto come esemplare discepolo di Gesù nel seguire il Vangelo nonché come umile e avveduto pastore in piena comunione con la Chiesa. Il riconoscimento della sua santità è motivo di lode e di gratitudine al Signore, che, come dice sant'Agostino *"coronando i meriti dei Santi, corona la sua stessa opera"*; ma è motivo di gioia e richiamo per tutti noi – anzitutto per noi sacerdoti – a tendere effettivamente alla santità.

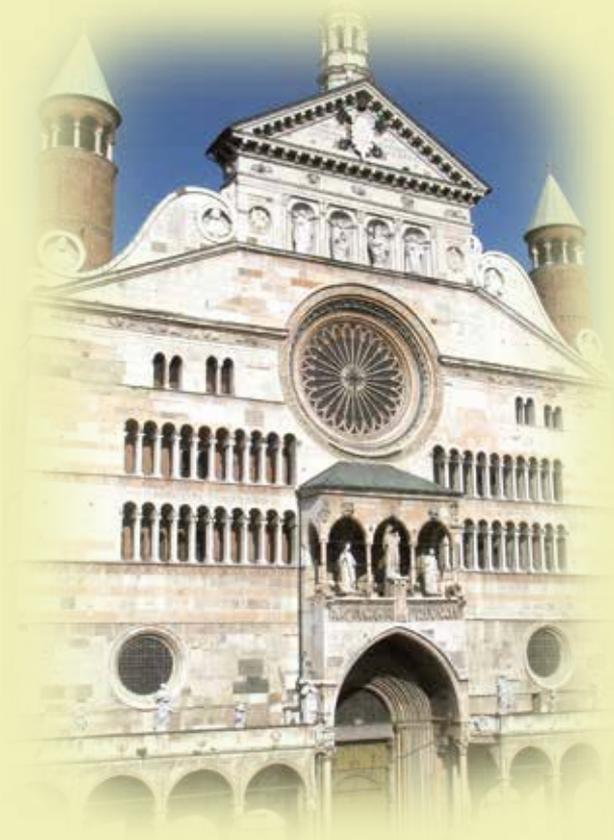
Nel 1883 don Vincenzo fu pronto a una nuova obbedienza: il vescovo, monsignor Geremia Bonomelli lo destinava come parroco a Vicobellignano. Un terreno particolarmente delicato per la presenza di una vivace comunità protestante. Situazione unica in Diocesi.

Difficile? Fors'anche. Ma questo non scoraggiò il nuovo parroco; solamente ne raddoppiò l'impegno per la sua santità personale e per un'azione pastorale intraprendente e saggia. Torna alla mente quanto scrive papa Francesco nella *Evangelii gaudium* richiamandosi alle espressioni correnti che lamentano le difficoltà del nostro tempo: *"Non diciamo che oggi è più difficile; è diverso. Impariamo piuttosto dai Santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca"* (n. 263).

Impariamo, dunque, anche da san Vincenzo Grossi. Egli era consapevole, come lo siamo noi, che per preparare il futuro buono della Chiesa e della società, è indispensabile formare la gioventù. Per favorire la loro educazione cristiana occorrevano persone dedite a questa opera con lo spirito e la dedizione di chi si consacra totalmente a una missione. Formò pazientemente quelle donne che costituirono il primo nucleo di una Congregazione religiosa. Per favorire il loro inserimento nella vita pastorale, particolarmente tra i giovani, volle che anche nella loro foggia esteriore si presentassero non nella tradizionale divisa delle suore, ma in abito semplice simile al comune vestire femminile.

A sottolineare il peculiare carisma volto alla formazione cristiana della gioventù, la Congregazione si chiamò "Figlie dell'Oratorio", presenti e operanti anche oggi nella nostra Diocesi. E ne siamo grati.

Attraverso loro don Vincenzo fa risuonare a noi tutti due richiami. Il primo riguarda il valore della vita consacrata che merita la nostra

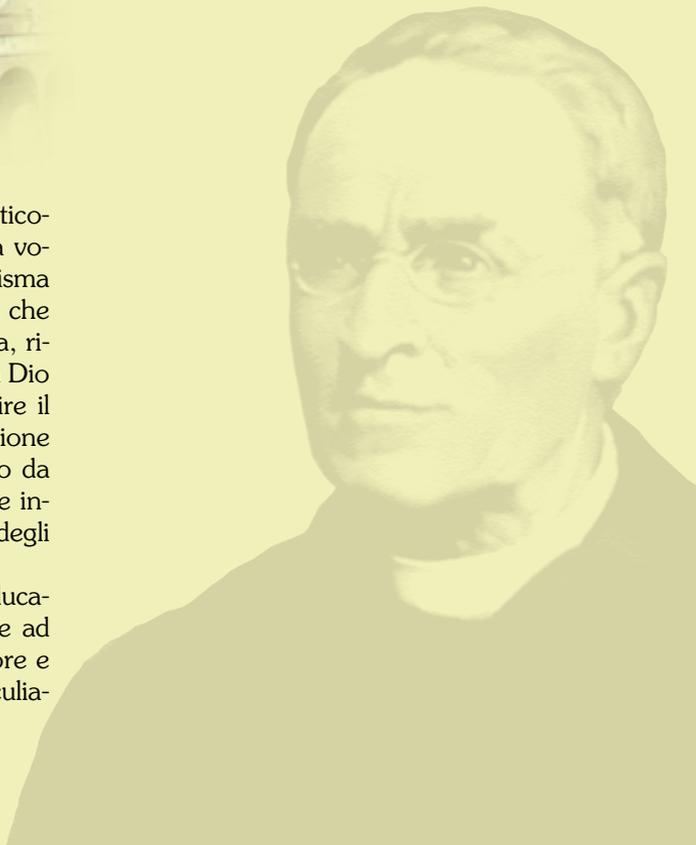


Essi costituiscono una presenza ancora valida, anche se ha bisogno di essere ripensata e rinnovata come si sta facendo. Ora, al di là di nuove prospettive o cambiamenti, quello che più conta è la riscoperta della passione educativa e la dedizione – che è qualcosa di più della disponibilità – di adulti che vogliono investire tempo, energie e creatività in questo ambito prezioso per il presente e per il futuro. Chiediamo al nuovo Santo che ottenga dal Signore vocazioni di autentici educatori per la Congregazione delle Figlie dell'Oratorio e per le nostre parrocchie. Alla sua intercessione uniamo la nostra preghiera e la testimonianza di una vita veramente cristiana. La preparazione spirituale alla canonizzazione del beato Vincenzo Grossi accompagni la ripresa dei percorsi pastorali disponendo ciascuno di noi a vivere nel quotidiano il suo esempio di amore a Dio e di servizio ai fratelli.

+ Dante Lafranconi

preghiera e il nostro apprezzamento particolarmente in questo anno in cui il Papa ha voluto porre all'attenzione della Chiesa il carisma della vita consacrata nelle sue varie forme che continuano a segnare la storia della Chiesa, risvegliando in tutti i cristiani il riferimento a Dio "sommamente amato" (LG, 44). Riscoprire il primato di Dio nella nostra vita è questione fondamentale nel nostro tempo sollecitato da tante distrazioni verso ciò che è effimero e insufficiente a saziare il desiderio profondo degli uomini.

Il secondo richiamo riguarda l'urgenza educativa che la Chiesa, assieme alla famiglia e ad altre Istituzioni, da sempre ha avuto a cuore e che nei nostri paesi ha trovato una sua peculiare espressione attraverso gli Oratori.



Reverendissime,

desidero ringraziarVi per l'invito alla solenne canonizzazione del Vostro Fondatore, don Vincenzo Grossi. Sono vicino a Voi e condivido la gioia per questo importante momento, anche se non posso fisicamente essere presente alla cerimonia.

Don Grossi fu un normale e straordinario parroco-pastore. Abbiamo bisogno di persone che nella quotidianità e nella normalità della nostra comunità siano capaci di azioni straordinarie nel prendersi cura di chi è più fragile. Don Vincenzo Grossi fece proprio questo: prendendosi cura delle giovani generazioni, dando loro la possibilità di luoghi, ci ha insegnato e ci insegna che oggi abbiamo bisogno di adulti che nella normalità della vita sociale si prendano cura dell'educazione dei giovani. Così, ritornare ad educare, significa, per ogni adulto, ritornare ad essere educatore nella vita di ogni giorno, farsi testimone.

Non è un caso che proprio Paolo VI, che disse "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri testimoni che maestri", abbia beatificato questo nostro grande testimone.

Don Grossi ci insegna che abbiamo bisogno di testimoni di valori grandi e condivisi, del prendersi cura degli altri. Questo è anche un appello alla coscienza di chi amministra e di chi si impegna per la cosa pubblica.

Inoltre, il mondo femminile al quale don Vincenzo Grossi dedicò la sua opera educativa e pastorale è ancora oggi un mondo che merita un impegno da parte di tutta la società perché ancora oggi la donna, spesso anche con i suoi figli, è tra le persone più esposte alle difficoltà, alle precarietà, alle povertà.

Infine, così come l'impegno di don Vincenzo Grossi fu anche quello di trovare luoghi di relazione, oggi anche noi siamo chiamati a sostenere spazi di relazione, di relazioni educative. Don Vincenzo Grossi ci chiede l'impegno di costruire le nostre, la nostra comunità.

Un cordiale saluto.

**Il Sindaco
Gianluca Galimberti**



PIZZIGHETTONE PAESE NATALE DI SAN VINCENZO GROSSI

San Vincenzo, profumo di Dio

Un parroco della campagna cremonese, don Vincenzo Grossi, nostro concittadino, e già pastore in due nostre comunità – Gera e Regona – viene riconosciuto come modello di vita cristiana, e di vita sacerdotale.

Mentre ringraziamo il Signore perché coltiva il frutto della santità nelle umili vicende della nostra vita, non possiamo non interrogarci sul significato e sulla portata dell'evento di cui siamo diretti testimoni.

Viviamo in un mondo distratto, lacerato dal dubbio che la cultura odierna ha spalmato sulla fede e sui suoi simboli. Siamo, nostro malgrado, protagonisti di un tempo allenato alla diffidenza, divenuti fragili perché refrattari all'idea che esista un fondamento (all'amore, alla fede, alla realtà, al bene ...). La precarietà del vivere non la percepiamo più come invito a superare il presente sperando, e tendendo alla pienezza: al contrario, la precarietà del tutto diviene scusa per non affidarsi ad alcuna promessa, tantomeno a quella di Dio.

Eppure...

Eppure quando un Santo cammina sulle nostre strade, quando la voce di Dio trova un'eco credibile nelle parole di un uomo, quando

la sua vita profuma di pulito e di "altro" rispetto all'odore della terra... misteriosamente ne avvertiamo il fascino, e lo stupore si fa spazio nell'anima. Forse la vita del parroco don Vincenzo non è esaltante, né emotivamente travolgente è la sua immagine di pastore, fattosi discepolo della semplicità nell'ordinaria vita da prete. Ma il profumo della sua vita spessa per il Vangelo, e nel segreto dialogo con le coscienze, è così intenso da superare l'oblio degli anni, richiamando tutta la Chiesa alla freschezza di un carisma ancora giovane e vitale. L'eredità di don Vincenzo è ancora tangibile nel dono dell'esistenza delle sue figlie spirituali, le Figlie dell'Oratorio, che abbiamo il privilegio di avere accanto a noi. La sua intuizione educativa, giocata sul registro dell'umiltà e sulla letizia del cuore, per tutti noi – anche per noi sacerdoti che, indegnamente, percorriamo il sentiero da lui tracciato a distanza di tanti anni – è una consegna. Pizzighettone vada fiera di questo santo prete, e lo onori.

**Don Enrico Maggi,
parroco dell'Unità pastorale
di Pizzighettone**

Un grande abbraccio

L'abbraccio di una piazza: Piazza San Pietro! Tante persone questa mattina sono arrivate davanti alla basilica di San Pietro. Un grande evento doveva succedere: la canonizzazione del nostro Beato Vincenzo Grossi, di Maria dell'Immacolata Concezione e dei coniugi Ludovico Martin con Maria Azelia Guérin. Italia, Spagna e Francia in festa. Ma non solo... Tutto il mondo! Quando nasce un SANTO, è festa per tutto il mondo. Ogni uomo deve cercare di vivere guardando la straordinarietà di un Santo.

Stavolta è toccato proprio a noi; sì perchè il GRANDE Vincenzo Grossi è nato proprio a Pizzighettone e ha girato per le nostre terre, le nostre vie, le nostre case...

E allora questa mattina in Piazza San Pietro a Roma si incontrano facce che si conoscono, persone che sono partite da Pizzighettone e da Cremona unite da un'emozione che ognuno conserva nel proprio cuore.

La gente corre per cercare di trovare un posto il più vicino possibile alla celebrazione. La piazza è grande ma in poco tempo si riempie. Mi guardo intorno e capisco che è il posto più indicato per accogliere questo tipo di evento. Infatti la piazza, con il suo colonnato, forma un

grande abbraccio. È come se stringesse tante persone con un gesto di amicizia, di pace, di amore.

Sono momenti di grande emozione. Un clima di festa, un clima di gioia, un clima misterioso. È come se Vincenzo Grossi facesse un altro miracolo, il miracolo di tenere insieme tanta gente a condividere un po' di tempo.

E allora, grazie Vincenzo, è per te che molte persone si sono trovate in un grande abbraccio... un abbraccio che ha trasmesso amore. Quell'amore che non dobbiamo trattenere per noi ma, come tu ci hai invitato a fare: LA VIA È APERTA, BISOGNA ANDARE.

Torniamo con un bel bagaglio di emozioni... desiderosi di condividerle con chi non c'era...

**NOVELLO SAN VINCENZO GROSSI:
GRAZIE!**



La santità crea comunione

Eccoci qui, siamo sul pullman Manenti, in viaggio di ritorno da Roma.

La compagnia, dopo 2 giorni, è al settimo cielo. L'amicizia è cresciuta a dismisura, è bastato poco tempo...

Quando si condivide il tempo in maniera totale, dando se stessi e con un atteggiamento gioioso non può essere diversamente.

E pensare che il gruppo è formato da persone con età diverse: molto diverse!

Cosa dire: forse il motivo che univa questo viaggio ha fatto da padrone. Anche perchè per noi tutti era la prima volta. La prima di un Santo pizzighettonese. E allora un pellegrinaggio è anche questo. Mette insieme tante persone, e le fa stare proprio bene.

Sono stati due giorni dove è stato piacevole parlare proprio con tutti. Anche con chi non si conosceva prima di partire. Tanto che il tempo è volato e scommetto che il distacco farà dispiacere. Abbiamo visitato Roma, anche se in modo superficiale, ma la fatica del camminare

insieme e la stanchezza non si sono sentite grazie alla voglia e al desiderio di divertirsi.

Queste cose succedono grazie a un uomo che ha speso la sua vita per l'educazione dei ragazzi, soprattutto delle ragazze.

Tutti noi abbiamo usufruito delle intuizioni di questo straordinario prete; ci ha lasciato in dono le Figlie dell'Oratorio che da noi si adoperano da anni per l'educazione ai bambini e ai ragazzi.

Questo pellegrinaggio è stato quindi un dire grazie al neo Santo Vincenzo Grossi.

Ora portiamoci dentro questi giorni e non lasciamoli cadere nel vuoto, ma cerchiamo di imitarlo perchè quello che lui ha fatto non sia stato vano.

Un grazie a ognuno per la simpatia, i sorrisi, i gesti e il tempo speso. Speriamo di rivederci per raccontarci i momenti più belli.

Quindi: alla prossima!

don Andrea Lamperti Tornaghi
Vicario parrocchiale di Pizzighettone



Riportiamo alcuni articoli giunti un Redazione che esprimono la gioia di aver vissuto una grande esperienza di fede, in piazza San Pietro a Roma, domenica 18 ottobre.

CODOGNO

Commosi, quindi mossi

Nonostante fossero le prime ore del mattino piazza San Pietro era già gremita di gente, lo scorso 18 ottobre; facce conosciute, altre nuove, quasi tutte assonnate e un po' provate dalla fatica di un lungo viaggio, ma con un'emozione leggibile in volto e una trepidante attesa per quello che sarebbe accaduto da lì a poco...l'arrivo del Santo Padre. Il motivo che ci ha spinti ad accorrere così numerosi, da varie parti del mondo, fino a Roma in un normale sabato di ottobre è stato l'invito che le suore Figlie dell'Oratorio ci hanno rivolto: un pellegrinaggio fino al soglio pontificio per la canonizzazione di don Vincenzo Grossi, fondatore della loro Congregazione. Proprio le suore Tondini per tanti di noi ragazzi presenti all'evento e per molte famiglie codognine sopraggiunte, sono state un segno decisivo nel corso degli anni scolastici frequentati presso il loro istituto, o negli incontri di catechismo in oratorio, oppure semplicemente nel dialogo con loro: esse ci hanno sempre testimoniato, nella quotidianità di ogni giorno, come Cristo sia presente oggi e operi in mezzo a noi. Il loro spendersi per i giovani non ha potuto non generare in tutti noi lì presenti una grande gratitudine verso di loro e verso colui che ha dato origine alla loro famiglia, don Vincenzo Grossi. Quindi con il cuore grato e curioso ci siamo messi in viaggio. L'emozione in quei due giorni di pellegrinaggio è stata tanta, e, insieme ad essa, hanno trovato spazio in ognuno anche tante domande, desideri e preghiere. Eppure di fronte al sacrificio di un lungo viaggio in pullman, alla rinuncia ad un weekend di

riposo dopo le fatiche della settimana, alla notte passata avvolto in un semplice sacco a pelo su un pavimento è stato inevitabile chiedersi seriamente quale portata potesse avere per me un tale gesto; cosa un parroco del secolo scorso avesse ancora da dire a me; che valore potesse avere la mia mossa... A tutta questa esigenza di senso ha dato risposta Papa Francesco che, durante la Sua omelia, nei confronti di San Vincenzo Grossi ha usato queste parole: "San Vincenzo Grossi fu parroco zelante, sempre attento ai bisogni della sua gente, specialmente alle fragilità dei giovani. Per tutti spezzò con ardore il pane della Parola e divenne buon samaritano per i più bisognosi"; a questo ha unito il suo invito rivolto a noi a "servire con umiltà e carità straordinarie i fratelli, imitando così il divino Maestro". Non occorrono quindi doti particolari per essere santi: occorre semplicemente imitare Cristo e mettersi alla sua sequela, dentro le svariate pieghe dell'esistenza, ognuno con la propria umanità. La santità è un cammino possibile e, come posso affermare con più chiarezza dopo quei giorni a Roma, desiderabile per tutti!

**Andrea Stringhetti,
educatore**



Lettera a don Vincenzo

Caro don Vincenzo, quando ho saputo che Papa Francesco ti avrebbe proclamato santo, il prossimo 18 ottobre, ammetto di essermi davvero commossa. In un attimo mi sono passati davanti agli occhi tanti ricordi a te legati ed ho sorriso, pensando a quale gioia intima e grande vivranno, a Roma, come nelle altre comunità, sparse per il mondo le “tue” suore, che sento un po’ come “mie”.

Sono nata e cresciuta a Codogno, cittadina a pochi chilometri dal tuo paese natale, Pizzighetone; qui le Figlie dell’Oratorio sono da più di cent’anni una presenza discreta, ma molto stimata ed attiva in numerosi campi. Presso il loro Istituto ho trascorso la maggior parte della mia infanzia, gli anni sereni della scuola materna ed elementare; a quel periodo devo le prime, vere amicizie, alcune delle quali sono tuttora (e questa non posso non considerarla una grazia immensa!) nonostante il correre del tempo e delle circostanze, mie preziosissime compagne di viaggio. E non solo: a quegli anni devo anche alcune delle esperienze più belle e significative per me, che mi hanno profondamente cambiata: le prime vacanze estive in comunità, i fine-settimana trascorsi in oratorio, il teatro, la pallavolo, la chitarra ... credo che potrei andare avanti per parecchio. Ma di tutto questo, ciò che ricordo più volentieri è la gioia mai ostentata, ma sincera e palpabile, con cui le “nostre” suore ci accompagnavano, tanto nelle giornate “ordinarie” di scuola, quante in quelle “straordinarie” legate alle altre attività. Era -ma questo l’ho scoperto in seguito-quella letizia spirituale che è stata, caro don Vincenzo, il perno fondante della tua vita e del tuo insegnamento: la gioia di una vita perfettamente normale, così lieta anche nelle piccole cose, proprio perché profondamente radicata in Cristo. Nel mio immaginario di bambina, i santi erano figure che avevano compiuto “imprese grandi”, esempi di vita cristiana sì, ammirevoli, ma del tutto inarrivabili, troppo distanti da noi e dalle nostre giornate così piene di fatica, di caos

e di impegni pressanti. Grazie a Te, ho invece scoperto, per la prima volta, che la santità non è un privilegio per pochi: non preclude nulla e nulla esclude del nostro quotidiano. E’ piuttosto un cammino lento e quasi sempre in salita, ma che ci permette di affrontare la realtà, tutta con un fuoco dentro, con una passione e un interesse per gli uomini e per il mondo che hanno la loro radice in un incontro vero con Cristo. E tu questo incontro lo hai sicuramente vissuto: come un giorno i suoi discepoli, ti sei innamorato di Lui al punto di lasciare tutto, famiglia, certezze, progetti, per seguirlo lungo una strada che non sapevi dove ti avrebbe condotto. Ma nessun altro se non Lui ti aveva fatto una proposta di vita così piena e appagante, nessun altro ti aveva parlato in quel modo, guardato con quello sguardo ed amato così intensamente. Totalmente affascinato da Lui, come le tue Figlie lo sono state attraverso di te, e come tanti altri, ragazzi e genitori hanno in seguito avuto l’opportunità di conoscerlo e seguirlo grazie a loro. Ora, quella bambina timida che si affacciava alla vita, e che ti scrisse una lettera tanti anni fa, sui banchi di scuola, è cresciuta: è una donna, moglie, mamma, che tutti i giorni cerca faticosamente di barcamenarsi tra casa, famiglia, lavoro e rapporti autentici e che, ora più che mai, desidera trovare e riscoprire Cristo come presenza viva e come amico in ogni giornata, come significato e come motore, da mettere davanti a tutto il resto: e questo soprattutto posso desiderare per i miei figli: la grazia di un incontro che non lascia tranquilli, ma che costantemente rimette in movimento. Grazie, don Vincenzo! Se oggi, pur tra mille difficoltà sono ancora in cammino verso la meta che mi hai indicato, lo devo innanzitutto a te. In quel 18 ottobre di festa, a Roma, con la preghiera ci sarò anch’io: per ringraziare il Padre di averti donato a noi e di poterti seguire, ora in modo ancor più intimo e maturo, lungo la stessa strada.

Laura

Giornate indimenticabili

Raggiungere Roma con un pullman non è oggi il mezzo più comodo o più veloce eppure sono sempre più convinta che sia stato quello più adatto al nostro Pellegrinaggio.

Ci siamo allontanati piano piano dalla nostra realtà quotidiana, abbiamo cantato, pregato e conosciuto i nostri vicini di sedile: partiti da Codogno con conoscenti e sconosciuti siamo arrivati in Piazza san Pietro compagni di viaggio, pronti a vivere e condividere una esperienza unica.

La piazza già dalle 8.00 del 18 Ottobre si è presentata a noi in tutta la sua bellezza, una semplice maestosità che ci ha accolti preparandoci ad assaporare ogni attimo della Santa Messa.

Le gigantografie dei Santi Vincenzo Grossi, Maria dell'Immacolata Concezione e dei coniugi Ludovico Martin e Maria Azelia Guerin,

affisse sulla facciata di San Pietro, sembravano davvero guardarci e sorriderci.

All'inizio temevo che la mattinata fosse faticosa soprattutto per mio figlio Lorenzo che ha 8 anni, ma non avevo idea che i sacerdoti nelle loro candide vesti, le suore sorridenti nel giorno di festa, l'arrivo del Papa, la celebrazione della Santa Messa in latino, i canti e letture, la gioia di tutti per la canonizzazione dei beati potessero a tal punto portarci in una dimensione diversa: immersi nel silenzio e nell'ascolto, il tempo per noi è volato.

Descrivere l'emozione provata nel vedere Papa Francesco a pochi passi mi è impossibile, mi auguro che rimanga nel cuore di mio figlio per sempre.

Dover rientrare a Codogno non è stato facile, riuniti nella chiesa di San Giovanni dei Fio-



Canonizzazione

rentini insieme alle Suore Figlie dell'Oratorio, le suore dei nostri figli, insieme al Vescovo di Lodi, al Vescovo di Cremona, ai sacerdoti della nostra zona, abbiamo ringraziato e pregato per aver avuto l'onore di prendere parte a un momento tanto importante e sacro.

Felice ho intrapreso la via del ritorno, desiderosa di raccontare la mia esperienza, sempre più grata alle Suore Figlie dell'Oratorio di aver voluto condividere con noi una giornata di festa.

Silvia

Il 18 ottobre, giunta in Piazza san Pietro ero molto agitata, ma anche stupita nel vedere così tanta gente riunita per una celebrazione tanto importante. Nel vedere il ritratto enorme di san Vincenzo Grossi, un'immagine a me familiare, e nel sentire quello che il Papa ha detto di lui ho provato una gioia immensa. Il momento più emozionante è stato quando Papa Francesco l'ha proclamato santo, mi è sembrato di averlo vicino a me. Questa esperienza mi ha lasciato nel cuore tanta serenità, perciò sono proprio contenta di aver partecipato al pellegrinaggio e di avere assistito per la prima volta a una canonizzazione, quella del nostro caro Beato.

Carolina (Classe 4^a)

Domenica, Papa Francesco, davanti a tantissime persone, provenienti da tutto il mondo ha proclamato santo Don Vincenzo, il fondatore delle nostre suore. Appena arrivata in Piazza san Pietro sono stata colpita dalle tre immagini grandissime dei Santi da canonizzare. I momenti più emozionanti sono stati quelli in cui ho sentito pronunciare il nome di san Vincenzo e quello in cui la papamobile si è avvicinata al nostro gruppo. Conservo nel cuore la benedizione del Santo Padre e il



suo sorriso. Mi sono emozionata tantissimo. Sono convinta di aver vissuto un momento davvero speciale.

Giulia (Classe 5^a)

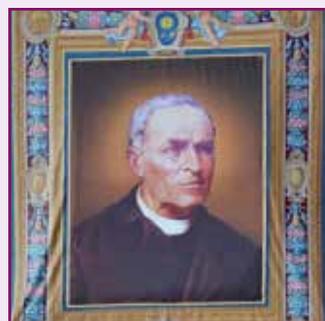


MILANO - Parrocchia San Pio V
e Santa Maria di Calvairate

Pellegrinaggio a Roma? Il Signore è contento

Il centro culturale Arbor della Parrocchia di San Pio V ha organizzato un pellegrinaggio a Roma per il 17-18 ottobre 2015, per affiancare le nostre suore "Figlie dell'Oratorio" nella partecipazione alla cerimonia di santificazione del loro fondatore, il Beato Don Vincenzo Grossi. Il Beato Vincenzo Grossi era stato un sacerdote del contado cremonese, vissuto a cavallo tra il XIX e il XX secolo. La mission delle Figlie dell'Oratorio potrebbe essere espressa come educazione alla fede cristiana dei bambini e degli adolescenti che frequentano gli oratori, con particolare attenzione ai soggetti più fragili. Tra le diverse comunità di Figlie dell'Oratorio presenti in Italia due erano situate rispettivamente a Leporano (TA) e a Grottaglie (TA), paesi salentini, distanti rispettivamente 2 chilometri e 10 chilometri dal mio paese natale. Mio figlio Marco, quando non aveva ancora compiuto 3 anni, cominciò a frequentare la scuola materna dalle nostre suore di San Pio V. Una sera, dopo qualche giorno di asilo, con indosso il pigiamino disse: "Mamma, suor Luigina ci ha insegnato la preghiera che devo dire prima di addormentarmi". Inginocchiato nella culla, col viso serio e compunto, iniziò: **"Ave Maria, piena di grazia, il Signore è contento..."**. Io pensavo: "Il Signore è proprio contento della **preghierina sbagliata** pronunciata da questo angioletto". Serberò sempre gratitudine per quelle brave suore che, con grande pazienza, insegnarono tante belle cose a mio figlio. Ho riflettuto: **la proclamazione di questo santo mi riguarda**: per questo mi sono

iscritta al gruppo del pellegrinaggio, insieme ad altre 20 persone tra cui 4 suore e 2 sacerdoti. La mattina del sabato 17 ci siamo incontrati alla fermata dell'autobus, di-



retti alla stazione di Rogoredo per prendere il treno ad alta velocità. Dopo mezzogiorno, arrivo in stazione Termini, consumo di un pasto leggero (qualcuno il panino portato da casa, qualcun altro la pizzetta al Fast Food) e passeggiata per il quartiere di Trastevere.

La maggior parte del nostro gruppo alloggiava c/o l'albergo La Salle, di stile salesiano.

Io, insieme con Cristina (mia compagna di stanza) e altre quattro persone, alloggiavamo in un altro albergo, di fronte al precedente, sulla stessa via Aurelia. La contiguità consentiva di riunirci per il pasto serale c/o l'albergo La Salle.

L'albergo dove alloggiavamo noi era un Hotel 4 stelle, centro congressi, pavimento di marmo (o ceramica) nero, pareti dipinte di grigio, decorate con pitture e gigantografie di "immagini inquietanti"; la sede della reception era tutta nera, lucida (marmo/ceramica?), neri perfino lume e paralume collocati sul banco. Nella reception c'era un operatore con la faccia triste. Incuriosite, io e Cristina abbiamo domandato: "Scusi, signore, lei è stato interpel-

lato in merito alla scelta dei colori in occasione di questo “restauro funereo?”. Il signore dalla faccia triste, abbozzando un timido sorriso ci spiegò che non era stato interpellato, e rimpiangeva tutti i giorni lo stile sobrio pre-restauro quando l'albergo era denominato “Domus Mariae”; allora era caratterizzato da stanze, senza bagno in camera. Ebbi un flash di memoria: alla “Domus Mariae” ci ero già stata, dodicenne, insieme ad altri ragazzi vincitori del Concorso “Veritas” Diocesano.

La stanza d'albergo, condivisa con una compagna di scuola, profumava della saponetta lux che lasciavamo sul lavandino collocato entro uno pseudo armadio le cui ante aperte consentivano l'effluvio di saponetta.

A quell'impiegato, diventato meno triste, raccontavo che all'epoca, circa 50 anni prima, con la mia compagna, ci divertivamo a salire e scendere in ascensore perché, nel nostro paese, vicino a Leporano, non ne avevamo mai visto uno. La mattina di domenica, appuntamento in piazza San Pietro, col gruppo dell'altro albergo, in ritardo perché aveva preso l'autobus nella direzione sbagliata.

Alla fine, Cristina e io, vicine a suor Antonietta, felice per la presenza della nipote canadese giunta a Roma per l'occasione, abbiamo assistito alla splendida messa papale, concelebata anche dai nostri 2 sacerdoti, don Giorgio e don Marco, accompagnata da meravigliosi canti gregoriani, con l'aggiunta di un inno di recente composizione in onore del nuovo santo. Due delle nostre suore sedevano nei posti d'onore sul sagrato, vivendo quello che resterà un momento memorabile della loro vita.

A fine celebrazione il Santo Padre sulla papamobile ha eseguito numerosi giri nella piazza per salutare noi fedeli che contraccambiavamo con ovazioni di simpatia.

Io e Cristina, rimaste separate dal resto del



gruppo, ci siamo dirette in metropolitana e, più tardi, in una trattoria, non lontana dalla stazione, per consumare un buon piatto di pasta al cacio e pepe. Giunte alla stazione Termini per la partenza pomeridiana delle ore 16, abbiamo appreso che la nostra capogruppo era stata derubata della borsetta contenente documenti, soldi e la prenotazione dei nostri biglietti ferroviari. Per fortuna, Loredana del centro Arbor, dotata di profetiche capacità, aveva precedentemente fornito la capogruppo di una copia della prenotazione ferroviaria, da serbare nella tasca della giacca, in caso di scippo. Ai miei nipoti di Leporano ho regalato un santino benedetto col consiglio di pregare san Vincenzo Grossi perché ora anche Leporano ha un santo in Paradiso.

Un altro santino benedetto lo conservo per raccomandare mio figlio, ormai trentenne, che oggi non dice più l'Ave Maria sbagliata, ma neppure quella giusta.

Ma il Signore è contento, e lo sono anche io perché mi sento meno sola, parlo con San Vincenzo Grossi, gli do del tu e visto che siamo in confidenza gli ho chiesto se l'inno commissionato dalle sue suore è stato di suo gradimento. Non mi ha ancora risposto.

**Matilde Fanelli,
membro del Consiglio
Pastorale Parrocchiale**

Qual è l'X factor di un Santo?

Invasi come siamo da questi talent-show alla ricerca di nuovi personaggi spettacolari, verrebbe da pensare anche in questi termini la vita di un Santo: un personaggio "straordinario", dotato, per così dire, di quel qualcosa "in più" che ne fa la differenza; invece così non è, e per fortuna, vuol dire proprio che la santità è una "via aperta" percorribile da tutti; se si legge una qualsiasi biografia di San Vincenzo Grossi, quello che colpisce è proprio la sua umile ma tanto feconda "fedeltà nel quotidiano"; don Vincenzo era semplicemente e veramente "prete", appunto come deve essere un prete: dimentico di sé; dedito alla cura delle anime con una "paternità spirituale" che lo voleva spesso impegnato nel confessionale; dedito alla preghiera e all'adorazione di Gesù eucaristico; attento e sollecito ai bisogni del suo tempo, e in particolare alla urgente (anche allora) "povertà del mondo giovanile".

Non a caso la sua figura di riferimento era San Filippo Neri: il quale diceva che "la santità non è lasciare il mondo per trovare Dio, ma è accogliere Dio nella propria vita". E la Chiesa con la canonizzazione anche di San Vincenzo Grossi ci offre un nuovo "fratello maggiore nella fede" (così come definiva i santi lo stesso don Vincenzo)! Una Grazia per tutti, di cui gioire e di cui ringraziare Dio! Partecipare attivamente alla celebrazione del 18 ottobre scorso a Roma, è stata per me una grande gioia: il mio servizio, insieme a quello di suor Maria Luisa e suor Clelia e della signora Beatriz (arrivata dall'Argentina), consisteva nella "processione delle reliquie" che accompagna, con ceri e fiori, la reliquia del nuovo Santo all'altare di piazza san Pietro. Una grande emozione, certamente, anche se lassù, a quell'altare ho voluto pensare di aver accanto spiritualmente tutte le suore: quelle che ho conosciute e che erano





già in cielo a festeggiare sicuramente con don Vincenzo, e quelle con cui ho ancora da “lavorare” qui sulla terra, e che erano là dove le ha sempre volute don Vincenzo: in mezzo alla gente delle varie Comunità in cui operano.

Personalmente ho conosciuto “tardi” la figura di don Vincenzo: il mio ufficio era/è a dieci metri in linea d’aria dall’urna di un Santo e io me ne sono “innamorata” (mi si passi il termine) solo qualche anno fa, leggendo il libro “Ecco, io e i figli che Dio mi ha dato” scritto da suor Rita Bonfrate (che ringrazio sempre infinitamente). L’augurio per tutte le suore è che questo momento di festa le aiuti a rinnovare la promessa secondo cui “non ci si fa religiosi per qualcosa ma a causa di Gesù Cristo e del fascino che esercita”, e per mantenere “fresca” la missione che le vuole accanto soprattutto alle giovani di oggi.

L’augurio per noi laici è di continuare a collaborare umilmente affinché tutto questo possa realizzarsi, lasciandoci anche noi guidare e sorprendere dalla creatività dello Spirito Santo. Per intercessione di San Vincenzo Grossi.

Marisa Porchera

Quando alcuni mesi fa, seppi che il nostro parente Beato (così lo definivamo noi parenti) sarebbe diventato *San Vincenzo Grossi*, fu una grande notizia che smosse il mio quotidiano tra tran. Dopo la sorpresa, ho vissuto momenti di orgoglio che mi spingevano a parlare un po’ con tutti di questo avvenimento. Successivamente nel mio animo fecero capolino alcuni dubbi, sentendomi indegna di un privilegio simile. Iniziai così a pregare con più assiduità e a rivolgermi a don Vincenzo con maggiore intensità e fiducia, anche grazie alle suore di Castelvecchana che, benché abitassi non lontano da Villa Immacolata non avevo mai visitato. In particolare mantenevo i contatti con suor Felicità. Arrivò rapidamente il giorno della partenza per Roma, mi unii al pellegrinaggio organizzato da don Peppino.

Domenica 18 ottobre, in piazza san Pietro, rimasi stupita nel vedere una folla così variegata ma attenta che assisteva alla cerimonia maestosa e solenne, presieduta da papa Francesco. Quei volti incontrati e quelle parole ascoltate si impressero in modo indelebile nel mio cuore e nella mia mente. Grande commozione e gioia interiore che custodisco gelosamente!

Ora, da casa, prego san Vincenzo con naturalezza e speranza che guidi i miei passi verso il Signore.

Aurelia Somenzi

Oggi, domenica 18 ottobre, seguo attraverso TV2000, il rito di canonizzazione.

Piazza san Pietro trabocca di gente e di festa, vengono subito inquadrati gli stendardi dei Beati ormai prossimi ad essere proclamati santi.

Con continua commozione seguo la santa Messa; un’emozione forte mi riporta, adolescente, alla grande fiducia e alla preghiera di ogni mattina al sacello di don Vincenzo Grossi, alla sua fotografia, e, nella mattina della Memoria, alla presenza della nostra prof. di matematica Angela Grossi, nipote del Fondatore.

Scruto via via tra la folla della Piazza per tro-

vare le Figlie dell'Oratorio, le suore che hanno il beato Vincenzo Grossi come loro Fondatore e che, con fede e rispetto hanno trasmesso la storia della sua vita, generando in noi fiducia e devozione. Non sono raccolte in gruppo, riesco a vedere le due suore che portano le reliquie del Beato insieme alle due giovani con i ceri e, in primo piano, la giovane suora che ha letto un'intenzione della preghiera dei fedeli.

Nell'omelia Papa Francesco dice di don Vincenzo "Parroco solerte, attento ai bisogni della sua gente, in particolare alle fragilità dei giovani; per tutti spezzò il Pane della Parola e divenne buon samaritano".

Quale continuità ha avuto San Vincenzo Grossi, che ha vissuto la totale obbedienza al Vangelo!

Quanto bene hanno fatto con la loro disponibilità gioiosa, l'affetto e l'attenzione alla formazione umana, generazioni di suore che hanno seguito le orme di san Vincenzo Grossi!

Maria Teresa Aiolfi

Descrivo velocemente ciò che ha suscitato in me la festa di san Vincenzo e che è stato oggetto di riflessione in questi giorni.

Papa Francesco rivolgendosi ai religiosi invita a "tener desta la nostra identità per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza". La canonizzazione del nostro Fondatore è l'occasione favorevole, il momento propizio per rinsaldare i nostri legami, vivere il carisma in modo appassionato. San Vincenzo è stato un profeta ed ha anticipato i tempi! Proprio come Papa Francesco sollecitava le religiose a donarsi senza riserva, a "consumare la vita nel dono di un amore generoso", imitando lo stile di Gesù, con lo stupore di chi apprezza ogni segno, piccolo o grande, della sua benevolenza. Maria, donna pienamente realizzata, rimane il modello insuperabile di discepola fedele.

L'emozione e la gioia sono state intense ed è difficile esprimerle a parole.

Questo evento mi ha fatto ritornare agli ini-



zi della mia vita religiosa, piena di entusiasmo per lo spirito che il Fondatore ci ha lasciato e con tanta voglia di vivere il dono della mia consacrazione al Signore.

**suor Francesca Oldini,
superiora della comunità di Maleo**

Non avendo potuto andare a Roma, ho assistito alla Santa Messa in TV. Quando ho visto i tre stendardi dei nuovi Santi, sono stata presa da una forte emozione, mi è sgorgato dal cuore un sentito grazie al Signore che non dimentica i suoi fedeli, ma li innalza nella Gloria gioiosa di tutta la Chiesa universale e del mondo. Le migliaia di persone in piazza San Pietro lo testimoniano. Fra le virtù che Papa Francesco ha tratteggiato, mi ha colpito questo passaggio: “San Vincenzo, buon Samaritano per i più bisognosi”. Anch’io, come Figlia dell’Oratorio, voglio, con l’aiuto del Signore, seguire il suo esempio in comunità, tra i piccoli della Scuola dell’infanzia, e soprattutto con gli ammalati. Un grazie speciale alla Santissima Trinità che ha voluto san Vincenzo Grossi nella schiera dei Santi.

suor Teresina Cremonesi

Ho vissuto un anno particolare per il mio 50° di vita religiosa e per la grazia che Papa Francesco ha concesso all’Istituto e alla Chiesa: la canonizzazione del Fondatore. Don Vincenzo è stato un parroco esemplare, un vero contemplativo della Parola di Dio prima di essere predicatore, ha corrisposto all’amore di Dio, dedicandosi al prossimo con tutte le sue energie, creatività, passione per compiere il bene, servizio generoso.

suor Antonia Dolci

Tentare di parlare di una persona che non si è conosciuta, a mio personale parere, è faccenda ardua. Già impossibile è descrivere coloro che frequentiamo regolarmente, i nostri cari,

i familiari, gli amici intimi... perché l’uomo è e rimane fino alla fine un Mistero, punteggiato da mille piccole sfumature, mille luoghi interiori, molti dei quali nascosti negli anfratti dello spirito e dell’anima. Lì si celano a volte zone d’ombra, altre volte piccoli scrigni, sacrali inabitati dall’Altissimo... e chissà quali stanze interiori avrà percorso anche Vincenzo, preso ed indaffarato come tutti noi, da percorsi di crescita umana, perciò cristiana, in lotta con le inevitabili contraddizioni che la natura stessa porge all’uomo di ogni tempo.

Frequentando abitualmente ed indegnamente questa natura, navigando nell’inaccessibile dove molti mi hanno fatto e mi fanno entrare, soffrirei se questo grande evento non fosse l’occasione per consolidare il legame tra l’umanità e la santità del Beato... sì, perché il suo, il loro esempio, è importante proprio per la strada che hanno percorso, per le fatiche che hanno compiuto, per le lotte contro gli assalti del male che hanno permesso alla Grazia di vincere.

Voler parlare, invece, del suo spirito, del carisma amorevolmente trasfuso nel suo Istituto, quello sì, posso farlo... perché l’ho profondamente incontrato, potendone godere nel mio percorso di crescita; ad esso sono profondamente riconoscente.

Nato nel precedente convento viadanese delle Figlie dell’oratorio, luogo davvero caro a tanti miei concittadini che ancora si commuovono nel raccontarmi l’infanzia e la giovinezza lì trascorsa, ho assiduamente frequentato “le mie suorine della porta accanto” per moltissimi anni; prima l’asilo, iniziato prematuramente a causa di problemi familiari, poi il catechismo (porto ancora i segni dei pizzicotti di Suor Luigina), il doposcuola e la decennale intensa attività di oratorio (grazie al “ripescaggio dalla mondanità” ad opera di SuorCi).

Quanti volti, quanta vita, quanto affetto! Le vorrei citare una ad una, perché tutte le ricordo nelle mie preghiere (soprattutto quelle di-

moranti nella Luce), ma in questa sede mi è impossibile.

Di ordini, consacrati e carismi ne ho conosciuti davvero molti nella mia vita, ma in questo ho trovato confermata una caratteristica davvero cruciale, un po' chiave di volta anche per l'evangelizzazione del futuro, ovvero l'Essere-in-Cristo che affonda le radici nel terreno dell'umano.

Le FdO le ho viste piangere, discutere, litigare, giocare, gioire, borbottare, perdere e riprendere la pazienza... laicità difesa dal fondatore, quel volerle vestite come donne del tempo affinché il vero abito da esibire fosse quello interiore, degli atteggiamenti e dei valori evangelici, esempio e misura per gli uomini e le donne della città.

Donne e madri spirituali, capaci di accogliere i bisogni dei bambini a loro affidati, chinate sulle ferite delle tante famiglie che in un modo o nell'altro continuano ad incrociare la loro strada, ascoltano con affetto anche i frutti amari di scelte sbagliate, di errori e disordini sempre più frequenti nella nostra società disorientata. E anche questa è una virtù infusa dal Fondatore: il suo spirito di riparazione per i peccati degli uomini vivificato nella preghiera, soprattutto silenziosa.

Ho spesso chiesto dove acquistassero gli orologi capaci di scandire un tempo dilatato nelle loro case: sì, perché le giornate sono almeno di 48 ore, i campanelli dei portoni sempre attivi, il ritmo instancabile; emerge nel caos della quotidianità, la capacità di un fare indaffarato, ma mai disgiunto dalla preghiera individuale e comunitaria.

Ma così facendo incarnano nuovamente le parole e gli insegnamenti del loro padre: "Egli era tutto per il bene delle anime, specie quelle affidate alle sue cure, per le quali consumò tutta la sua vita, nel predicare, nel pregare per la conversione dei peccatori, nel consigliare, correggere ed insegnare, nello spendere e spandere con generosità per la salvezza delle anime". E



quante volte le ho fraternamente sgridate la sera, vedendole distrutte, con gli occhi pesanti, faticosamente tenuti aperti a certe funzioni o conferenze, dopo giornate senza tregua, comprese tra gli impegni pastorali, d'oratorio, pedagogici o di servizio comune... e si incrociavano così, sguardi silenziosi di donne soddisfatte del loro operato, di Figlie che indicavano lui, il Padre Vincenzo, peculiare riflesso del Corpo Mistico di Cristo.
Grazie!

Rudy (Viadana)

25 OTTOBRE 2015: PRIMA PROFESSIONE DI SUOR LAURA VIGNAROLI

«La via è aperta, bisogna andare»

«**La via è aperta, bisogna andare**»... le ultime parole del nostro Fondatore sembrano un augurio fatto apposta per ogni giovane “Figlia” che inizia a muovere i suoi primi passi all’interno dell’Istituto. Il Fondatore sembra quasi dire: “Bene, hai fatto la tua Prima Professione, ora vai... la via è aperta!”. E non c’è una meta ben determinata perché fondamentalmente ogni via che percorriamo è sempre la via del Vangelo che ci conduce sulle molteplici strade delle vite che incrociamo ogni giorno: quelle dei bambini delle nostre scuole, dei ragazzi e degli adolescenti che incontriamo nelle parrocchie e più ampiamente di ogni uomo e donna che ci viene posto accanto come dono o come richiesta di sostegno. Ringrazio San Vincenzo per essersi lasciato illuminare dallo Spirito ed aver così fondato un Istituto tanto semplice ma con un carisma tanto profondo: ogni giorno ci è chiesto di essere donne dallo stile semplice e gioviale, capaci di profonda vita di preghiera e al contempo di vera passione per la gente ed in particolare per la gioventù. In questo lui stesso ci ha dato l’esempio con il suo saper

“rimanere” veramente unito a Cristo in lunghi tempi di sincera preghiera e allo stesso tempo disponibile alla condivisione di tutto a tutti: dalle scarpe donate ai poveri alla canonica “invasa” da vivaci ragazzini affamati!

Del giorno della mia Prima Professione mi è rimasta impressa soprattutto una Parola: **“Rimanete!”** (cf. Gv 15,9-17). Credo sia l’invito più grande, per me e per tutta la famiglia delle Figlie dell’Oratorio a rimanere anzitutto innestate nella vera vite che è Cristo e l’invito, poi, a rimanere sempre fedeli al carisma del nostro santo fondatore che tanto ha saputo servire la Chiesa con obbedienza e amore.

suor Laura



Risonanza dal primo incontro mondiale per giovani consacrati e consacrate...

Dal 15 al 19 settembre 2015 oltre 6000 giovani consacrati, provenienti dai cinque continenti, hanno invaso pacificamente Roma per il “primo incontro mondiale per giovani consacrati e consacrate”, indetto da Papa Francesco per l’anno della Vita Consacrata.

Io e suor Federica abbiamo avuto il dono di parteciparvi!!! Che felicità!!

In uno stile e in un contesto simili a quelli delle GMG, un variegato mondo di culture, nazioni, popoli, lingue, colori, ordini religiosi si è ritrovato unito attorno al Santo Padre e a Sua Eminenza Joao Braz Card. de Aviz e a José Rodriguez Carballo, rispettivamente Prefetto e Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, che insieme a relatori di grande spessore, hanno tracciato un quadro della situazione attuale e delle sfide che attendono la Vita Consacrata con riguardo ai temi della chiamata, della fraternità e della missione. È difficile descrivere le forti emozioni provate in questi giorni. Personalmente mi sono sentita parte integrante di una Chiesa giovane, multicolore ed in cammino, e ho apprezzato tantissimo la fiducia manifestataci “dalla gerarchia”, che ha condiviso con noi tutti i momenti dell’incontro. Che gioia!!

Rendo grazie al Signore, poi, per i preziosi spunti di riflessione fornitici da Papa Francesco, dai relatori e anche dagli altri giovani consacrati che hanno condiviso le loro personali esperienze di consacrazione. Nei cosiddetti “laboratori”, infatti, ci siamo donati parole, testimonianze, esortazioni, esperienze positive e fatiche, con semplicità, in spirito di fraternità e di comunione, con un arricchimento di tutti!

mento di tutti!

Grazie a tutto ciò, sono tornata nella mia Comunità piena di gioia e con una rinnovata voglia di mettere la mia vita nelle Sue mani, al servizio della causa del Regno, perché non posso tacere la bellezza dello stare con Lui, che realizza pienamente ogni desiderio di felicità! È la mia missione, e quella di ogni consacrato: svegliare il mondo dal torpore che lo contraddistingue, dal narcisismo, dall’individualismo, dall’egoismo, dall’autoreferenzialità, ed essere segno e profezia dei valori del Regno di Dio, ossia della povertà, della castità e dell’obbedienza, che sono realtà che, abbracciate seriamente, rendono davvero felici. In questi giorni abbiamo ricevuto l’invito a diventare “otri nuovi” che accolgono Gesù, vino nuovo, vivendo l’Amore prima di tutto nelle nostre comunità, accogliendoci reciprocamente l’un l’altro in uno spirito di famiglia e di comunione, guardando al modello Trinitario che è Amore, attraverso un cammino di “discesa”, avendo in noi i medesimi sentimenti che furono di Gesù. Infatti “crederanno che siamo suoi discepoli vedendo l’amore che abbiamo gli uni gli altri”.

Ci è stato ricordato che noi siamo stati chiamati da Dio, che l’iniziativa è stata Sua ed è stata gratuita: infatti siamo stati scelti non in base alle nostre opere o ai nostri meriti, ma

secondo il Suo proposito e la Sua grazia verso di noi. Gesù conosce la nostra storia di grazia e di peccato e ci ama così come siamo. Allora, se pensiamo a questo, possiamo solamente esprimerGli il nostro “grazie” e il nostro “magnificat”.

Abbiamo riflettuto sul significato della vocazione che abbiamo ricevuto e sulle esigenze della sequela. Accettare di seguirLo significa appartenere esclusivamente a Lui, seguire una Persona, i Suoi passi, il Suo stile di vita; essere pronti, donarsi generosamente, incondizionatamente. Suppone avere fede, fidarsi di Lui e della Sua Parola, fare di Lui il centro della nostra vita, accettare di essere come una matita nelle Sue mani, e farsi guidare dallo Spirito, come hanno fatto i nostri fondatori. E noi possiamo educarci alla docilità nei confronti del progetto di Dio su di noi solo attraverso l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, l'esercizio della carità, i Sacramenti.

Papa Francesco ci ha esortato a non vivere nella mediocrità, a non smettere di sognare, a non essere rigidi nell'osservanza della Regola, per non rischiare di essere come i farisei ipocriti, sentendoci più grandi degli altri. Inoltre, ci ha invitato ad essere uomini e donne di comunione, a rendere visibile il volto dell'amore che dà senso e pienezza alla vita; a vivere in comunità perdonandoci vicendevolmente e senza lasciarci andare alle “chiacchiere”, ai pettegolezzi. Essi sono la peste della vita comunitaria, un vero atto di terrorismo, come gettare una bomba sulla fama dell'altro che non può difendersi.

Ci ha rassicurato sul fatto che l'instabilità e la mediocrità ci tenteranno sempre, per tutta la vita, ma che non dobbiamo temere: dobbiamo piuttosto ricordarci della Sua fedeltà, che non è provvisoria, bensì è per sempre! E per non cedere alle tentazioni dobbiamo far memoria del nostro primo incontro con Lui,

dello stupore che abbiamo avuto quando ci siamo accorti del Suo Amore per noi; mettere al bando il narcisismo; e dire sì all'adorazione, che è ciò che ci spoglia di tutto! E concretizzare la “mistica della vicinanza”, parlando di Lui attraverso la testimonianza.

Dobbiamo essere, soprattutto noi consacrate, icona della Chiesa che è Madre, di Maria, della tenerezza e della misericordia. Per questo dobbiamo centrarci su di Lui e decentrarci da noi stessi, essere più umani, più madri, padri, fratelli, in mezzo al suo popolo: il cuore che brucia e lo zelo apostolico, infatti, non vengono dai libri, ma si trovano solo stando davanti al Tabernacolo!

Guardando ai bisogni materiali e spirituali emergenti, infine, siamo chiamati ad esprimere i nostri carismi in modo nuovo. Una parola ricorrente di questi giorni è stata infatti “intercongregazionalità”.

Essa esprime l'esigenza di una collaborazione tra congregazioni diverse in vista di un'unica missione in questo mondo che è già cambiato. È tempo di decisioni importanti per la vita consacrata, di decisioni che portano alla vita. Non possiamo chiuderci di fronte a questa esigenza. Chiudersi è come morire.

Non dobbiamo temere di perdere qualcosa del nostro carisma da questa condivisione; anzi! Essa può solo arricchirci. Lo abbiamo sperimentato in questi giorni vissuti insieme: migliaia di consacrati, provenienti da oltre 120 paesi diversi, con tantissimi carismi diversi: nessuno di noi ha perso qualcosa di ciò che lo contraddistingue, perché non ci siamo “uniformati” agli altri, semplicemente siamo stati “uniti”. E l'unità non è uniformità, livellamento, annientamento!

Uniti agli altri e distinti dagli altri siamo quindi chiamati a costruire una grande storia, là dove lo Spirito ci invia! All'opera dunque!! Senza timore!

Suor Daniela Sanguigni

**OMELIA DI MONS. DANTE LAFRANCONI
CATTEDRALE DI CREMONA 25 OTTOBRE 2015**

**Messa di ringraziamento
per la canonizzazione
di san Vincenzo Grossi**

Domenica scorsa a Roma il Santo Padre ha proclamato santo don Vincenzo Grossi, figlio nella fede della nostra Diocesi e sacerdote che qui ha sempre svolto il suo ministero. Allora è giusto che noi ci raccogliamo per contemplare quello che Dio ha operato in lui e farne un motivo di lode e di gloria. Direi un pochino anche di gloria per noi stessi: un santo è sempre espressione della benevolenza di Dio, allora se esce dalla nostra terra vuol dire che Dio vi ha guardato con un occhio di particolare misericordia. E noi ne siamo contenti e ce ne sentiamo anche onorati.

Uno degli aspetti che mi hanno colpito di più di san Vincenzo Grossi è il fatto che sia stato un prete molto normale: un cristiano che ha vissuto con intensità la propria sequela del Signore Gesù, ma che non mi pare che nella vita abbia compiuto cose straordinarie. Anche per questo motivo è un santo vicino a noi!

Noi ci rendiamo conto benissimo che quando onoriamo un santo non basta ammirarlo: la sua vita è per noi una provocazione, un stimolo a far nostro quel valore che Gesù ci ha proposto, con il suo esempio e con la Sua Parola, per viverlo più intensamente, per essere persone che cercano con umiltà ma con costanza di vivere secondo il Vangelo.

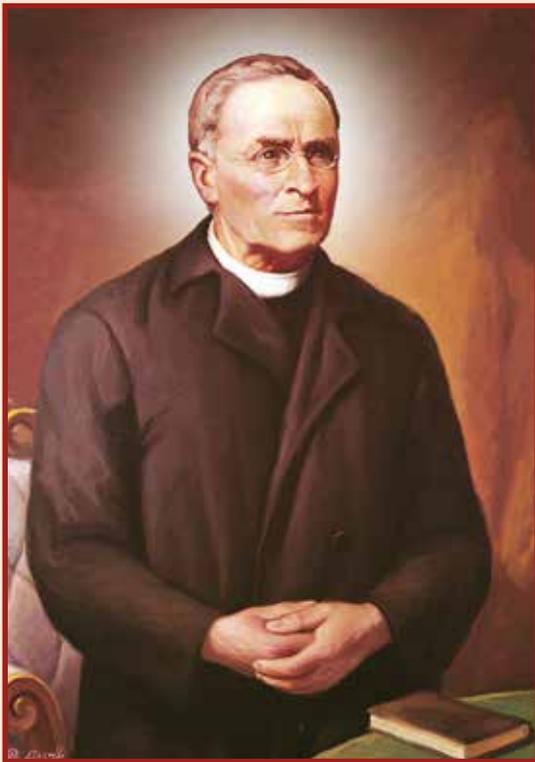
Questo Santo vicino ci aiuta a riconoscere prima di tutto la sua fede. A me piace intraverla attraverso quello che abbiamo ascoltato

nel Vangelo, che ripropone la vicenda di questo uomo cieco (che non lo era dalla nascita, e dunque sapeva che cosa significava vedere) che chiede a Gesù di vedere di nuovo. Gesù compie il miracolo e questo uomo ci vede di nuovo. Il brano del Vangelo termina dicendo che questo miracolato, tutto contento, si mette a seguire Gesù lungo la via.

Il Vangelo per due volte sottolinea che questo non era cieco dalla nascita e che il dono che ha chiesto a Gesù era di vedere di nuovo. Mi piace leggere dentro questo recupero della vista un'immagine stupenda di quello che è la fede nella nostra vita: nella vita, di noi che abbiamo la grazia di aver conosciuto il Signore Gesù e di aver trovato la bellezza nel suo messaggio e nella sua persona, la fede è come un vedere di nuovo, un vedere con occhi nuovi, un vedere non più con la forza di quella vista che ci è data come capacità naturale, ma di una vista che ci è data come miracolo ulteriore.

La vita di un santo, e la vita di san Vincenzo Grossi, che abbiamo detto non è stata contrassegnata da cose straordinarie, è segnata da questa fede: questa capacità di vedere con occhio nuovo, di vedere con la forza che viene dalla Parola del Signore Gesù la realtà della sua esistenza, la realtà del tempo che lo circondava, la necessità a cui andare incontro con la bellezza e con la novità del Vangelo.

Qualche breve scheggia della sua vita. San



Vincenzo Grossi sentì fin da ragazzo di essere chiamato al ministero sacerdotale, ma per la situazione familiare non poté dare adito subito a questa sua vocazione e a questo suo desiderio. In casa c'era bisogno del suo lavoro: la famiglia gestiva un mulino ed egli si mise a condividere questo lavoro andando con il carretto a portare la farina e il grano. In una circostanza del genere uno avrebbe potuto pensare: se le cose vanno così proseguiamo su questa strada. No! La certezza che quello che era nato nel suo cuore veniva dal Signore, era una Sua chiamata ed era un modo con cui realizzare la sua vita, lo portò ad abbinare a questo suo lavoro tutto il tempo, tutta la passione e tutta la disponibilità che aveva per incominciare a prepararsi al sacerdozio. Sicché quando entrò in Seminario non ebbe bisogno di fare i corsi fin dall'inizio. La fede ti mantiene tenace nel seguire quello

che hai riconosciuto come rispondente alla volontà di Dio, anche se le condizioni non sono favorevoli: quello che nasce nel tuo cuore non è un desiderio vago. Se noi tutti discepoli del Signore fossimo così tenaci nel vivere e nel mettere in pratica la sua Parola e il suo esempio, se non tirassimo i remi in barca, se non trovassimo facilmente motivi di scuse appena si presenta qualche difficoltà, quale vantaggio ne verrebbe! Non dico per la comunità cristiana, ma per tutta la società! Perché vivere conformandoci alla parola di Gesù è vivere una vita buona, è vivere una vita onesta, è vivere una vita capace di relazioni giuste, è vivere una vita che non mette al primo posto la realizzazione più o meno capricciosa di quello che mi sta a cuore, ma di vivere quello che sento rispondente al disegno del Vangelo e alle esigenze dell'umanità.

C'è anche un altro aspetto che nella vita di sacerdote di san Vincenzo Grossi fa emergere la sua fede. Abbiamo anche ricordato nell'orazione iniziale: quello che egli credeva e insegnava ci sia dato per sua intercessione di tradurre nella nostra vita. La fede è non è fatta di idee: la fede è una convinzione che nasce dalla grazia di Dio, ma che trova anche tutta la nostra disponibilità intelligente e premurosa per adeguare la nostra vita a quello che il Signore ci ha fatto conoscere. La convinzione e la necessità di vivere secondo il Vangelo – che deve orientare non solo la sua vita di prete, ma anche la vita di tutti – lo portò a essere un instancabile predicatore, un instancabile catechista, una persona che non perdeva occasione per dire la parola del Vangelo: che fossero molti o pochi ad ascoltarlo, che riscuotesse entusiasmo e apprezzamento o no. Ciò che ci ha lasciato in eredità era il suo desiderio costante di comunicare il Vangelo. E in modo particolare di introdurlo dentro il cammino educativo della gioventù. Se c'era una cosa che stava a cuore a san Vincenzo Grossi era proprio l'educazione dei giovani,

l'educazione cristiana dei giovani, la proposta che facesse emergere alla loro consapevolezza quanto il seguire la Parola di Gesù non risparmiasse dal sacrificio, non risparmiasse dall'impegno, ma conducesse a quella gioia interiore, a quella capacità di dialogo con gli altri, di stare insieme con gli altri, che lasciava trasparire la bellezza della promessa del Signore.

Verso la fine della sua vita, a una suora che gli chiedeva di lasciare qualcosa che dicesse la sua spiritualità e come poterne far tesoro, san Vincenzo rispose: essere giovali! Perché l'adesione convinta al Vangelo ti mette nella disposizione d'animo di leggere tutte le vicende della vita nella certezza che tutto è per il tuo bene; e ti mette nella possibilità di realizzare i rapporti con gli altri con quella serenità che non è l'aggressività di chi vuol convincere gli altri delle proprie idee a ogni costo, ma è la testimonianza trasparente, cordiale e magnifica nella bellezza di chi vive secondo il Vangelo.

Questa attenzione è di tutto riguardo anche per noi oggi: avere a cuore il futuro dei nostri giovani, il futuro della società; averlo a cuore con quella umiltà e con quella decisione di testimoniare con la nostra vita e di dire con la nostra parola il Vangelo. Credo che questo sia uno dei capitoli fondamentali di quella che oggi

viene chiamata la nuova evangelizzazione: riproporre il Vangelo!

Questo, capite bene, non è soltanto compito di preti e suore, ma è compito della famiglia! Il Papa l'ha detto ampiamente in questi giorni del Sinodo sulla famiglia: tutti quanti abbiamo compiti educativi dobbiamo vivere un patto per mettere davanti agli occhi dei giovani che il Signore Gesù è la presenza di Dio che in terra vuole manifestare l'amore che Lui ha per te, fino a dare la vita, e vuole invitarti a seguirLo, con la stessa gioia con cui il cieco, che ha recuperato la vista, si è messo a seguire Gesù.

Allora mi sembra bello concludere questa brevissima nostra riflessione con le parole con cui il Papa domenica scorsa, al termine della celebrazione di canonizzazione, ricordava la figura di san Vincenzo Grossi: "l'esempio di san Vincenzo Grossi sostenga l'impegno dell'educazione cristiana delle nuove generazioni".

Un impegno che facciamo nostro, lo sosteniamo, lo viviamo, chiedendo che quella mano che ha benedetto tante volte i suoi parrocchiani, ha benedetto i giovani, ha accompagnato nella vita tante persone, nei momenti belli e nei momenti tristi, continui a benedire anche noi, la nostra Chiesa, la nostra Diocesi, l'intera società.

¡Vicente Grossi Santo!

¡Nuestro querido Vicente, nuestro intercesor ante el Señor es Santo! ¡Gloria a Dios!

¿Cómo expresar esta alegría?. Las palabras son instrumentos pobres ante la magnitud de lo que sentimos, tal vez ellas sean felicidad y gratitud.

Esta comunidad educativa “Padre Vicente Grossi” de Caseros, Argentina, formada por las familias de mil quinientos alumnos y ciento sesenta docentes y miembros del personal, vive este acontecimiento como un hecho histórico esperado por años que ensancha los corazones.

En un marco tan especial, ésta es para mí una ocasión única que me hace repetir “qué regalo de Dios”...

Desde hacía tiempo deseaba viajar a Italia y recorrer el camino que, en vida hizo Vicente, pero nunca supuse que podría hacerlo en el tiempo de su canonización. Estar en Lodi, ser recibida con tanto cariño por las Hermanas, rezar en la capilla ante la urna del Santo y acompañada por mi esposo, fue mucho más de lo soñado.

El día de la canonización tuve el enorme honor de acompañar la reliquia hasta el altar. Es casi imposible describir lo vivido, compartir la celebración con Ilaria y su familia, la imagen de San Vicente Grossi, hermosa, expuesta desde lo alto, la música, el protocolo vaticano preciso, la gente que colmaba la Plaza San Pedro, la Hermana Maria Luisa, Marisa y yo, junto a la Hermana Lelia, ascendiendo esa interminable escalera de mármol llevando el preciado tesoro y delante nuestro Su Santidad Francisco. Conmover hasta las lágrimas.

Gracias Dios mío por permitirme vivir este momento. Gracias por la alegría de esta comunidad, por darnos como modelo y protector a San Vicente Grossi, párroco ejemplar, humilde, solidario, alegre que, como gran visionario fundó el Instituto Hijas del Oratorio, continuadoras de su obra.

Prof. Beatriz R. Scazziotta
Representante Legal



Nuestra experiencia en Lodi

Llegamos a Lodi el 10 de Octubre con la convicción de que estábamos a punto de vivir una de las experiencias más conmovedoras y movilizadoras de nuestras vidas; a partir de ese momento todo fue maravilloso y conmovedor. Decidimos compartir este momento único con mi esposo y compañero de 37 años porque durante toda mi relación con la comunidad de las Hnas del Oratorio él estuvo presente y brindandome su apoyo.

La cálida recepción de toda la comunidad de las Hermanas del Oratorio fue sólo el comienzo; por primera vez después de más de 20 años estábamos conociendo en persona a todas las hermanas que alguna vez habíamos conocido por fotos o referencias, nada menos que en las tierras de Beato, hoy San Vicente Grossi.

No podía faltar un recorrido por todos los lugares relevantes a la historia de San Vicente de la mano de la Hna Marilena quien, por haber dedicado muchos años al estudio de la vida de San Vicente y colaborar en la colecta y revisión de documentación para el proceso de canonización, resultó ser una experta conocedora de la vida y obra de Vicente.

Con profusión de detalles, fuimos conociendo absolutamente todo a medida que recorríamos Iglesias, parroquias, pueblos y comunidades que habían formado parte de la historia y son el presente de nuestro aún Beato Vicente Grossi.

Todo esto fue una gran preparación espiritual para lo que vendría unos días después en Roma: la emocionante misa de canonización en la Plaza San Pedro.

Realmente estábamos viviendo un momento único e irrepetible: NUESTRO SANTO, NUESTRO PAPA.

En casa de las hermanas nos sentimos como en casa, la amabilidad y la buena disposición eran la regla de oro del lugar. Los desayunos, almuerzos y cenas compartidas nos permitieron hacer una puesta en común de las vivencias enriquecedoras que estábamos teniendo. Agradezco profundamente haber sido bendecida con el privilegio de compartir esta experiencia que se pude describir con palabras como sanadora, única, fortalecedora, renovadora, especial e inolvidable.

Claudia y Omar



Una fiesta en familia

El sábado 7 de noviembre se conmemora el día de nuestro patrono san Vicente Grossi y la palabra ideal para describirlo es “fiesta”.

Como alumnos del colegio sabíamos lo importante que era la primer misa celebrada luego de que el papa santificara a Vicente, sin embargo no era necesario saber el motivo porque el espíritu de festejo se contagiaba con solo mirar todo lo que acontecía. Fue una mañana hermosa, el sol nos acompañó para iniciar la procesión y cada vez mas vecinos se sumaban al recorrido, todos iban cantando, rezando y aplaudiendo .al comenzar la misa el gimnasio se lleno de más gente de la que se esperaba, gente que conoce la historia de nuestro colegio, mujeres que confiaron la enseñanza de sus hijos al instituto y otras que simplemente conocen la humanidad de las hermanas, su sencillez y su trabajo por los chicos.

Yo soy alumna desde jardín y a lo largo de todo el recorrido en el colegio tuvimos muchas misas, pero ninguna con el carisma de ésta última.

Fue una celebración autentica, llena de símbolos que hacían valioso cada momento.

La reliquia traída desde Italia fue llevada al altar acompañada con una coreografía que simbolizaba el largo recorrido de Vicente desde que sintió el llamado del señor, hasta que se convirtió en santo. El baile comenzaba con una chica a la que se le quitaban las vendas de los ojos y se le daba la reliquia, para que emprenda el camino al altar guiada por los pasos de sus compañeras que bailaban con telas de colores. Muchas personas se emocionaron, algunas lloraron, pero todas aplaudieron.la ceremonia culmino cuando la hermana Beatriz, con la dulzura que la caracteriza, comenzó a bailar acompañada de alumnos de primaria una canción que hablaba sobre la gloria de dios.

Salí de la misa con la sensación de haber estado en una fiesta familiar, en la que todos compartíamos lo mismo, la alegría de saber que eran ciertas las palabras de Vicente y nuestro camino está abierto, solo hay que recorrerlo.

Sol Morales (5to economía)



Una festa in famiglia

Sabato, 7 novembre, abbiamo celebrato la festa del nostro patrono San Vincenzo Grossi e la parola che sintetizza tutto è: “festa”.

Come allievi della Scuola sapevamo come fosse importante la prima Messa celebrata successivamente alla canonizzazione di san Vincenzo. Lo spirito di festa contagiava chiunque, anche chi semplicemente si fermava a guardare tutto quello che succedeva. Fu una mattina bellissima, il sole ci ha accompagnato nella processione e molti vicini del quartiere si sono messi in cammino con noi, abbiamo cantato, pregato e fatto applausi. La palestra della scuola si era riempita di gente, molta di più di quella che si aspettava; persone che conoscono la storia della nostra scuola, donne che hanno affidato l'insegnamento dei sui figli a questa Istituzione e altre che conoscono la semplicità, l'umanità, e il lavoro che le suore fanno per i ragazzi.

Io sono allieva di questa scuola dall'asilo e lungo tutto il mio percorso scolastico ho vissuto molte Messe, ma nessuna come quella di sabato scorso.

È stata una celebrazione autentica, piena di simboli, che hanno reso prezioso ogni momento. La reliquia di san Vincenzo è stata

portata all'altare accompagnata da una coreografia che simboleggiava il lungo percorso di Vincenzo, dalla chiamata del Signore, fino al suo divenire santo. La danza incominciava con una ragazza alla quale venivano tolte le bende dagli occhi e consegnata la reliquia in mano, affinché la portasse all'altare, guidata da alcune compagne che danzavano con stoffe colorate. Furono grandi l'emozione e le lacrime in quel momento. La celebrazione si concluse quando suor Beatrice, con la dolcezza che la caratterizza, iniziò a una danza di ringraziamento insieme ai ragazzi delle elementari sul tema “La Gloria di Dio”.

Sono uscita dalla celebrazione sentendo di essere stata in una festa familiare, nella quale tutti abbiamo condiviso la stessa cosa: la gioia di sapere che sono certe le parole di Vincenzo: La via è aperta: bisogna percorrerla.

Sol Morales (5to economía)



Omellerie tenute nelle sante Messe di ringraziamento per la canonizzazione di san Vincenzo durante i giorni in cui l'urna era esposta in Duomo

Cari fratelli e sorelle, celebriamo la Santa Messa di ringraziamento per la canonizzazione di San Vincenzo Grossi, nel contesto della festa liturgica dei Santi Apostoli Simone e Giuda.

Ci lasciamo illuminare prima di tutto dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Il vangelo di Luca ci ha narrato come il Signore Gesù, prima di scegliere i suoi dodici apostoli, ossia il nucleo originario della Chiesa, abbia passato tutta la notte pregando il Padre. Questo dato ci restituisce innanzi tutto il fatto che la Chiesa è nata dalla preghiera di Gesù, dal suo dialogo prolungato con il Padre, da questa intimità intradivina. Non si tratta dunque di un agglomerato sociale, per cui la prospettiva sociologica, a volte utile per leggere alcuni aspetti della Chiesa, non potrà mai esaurire la sua conoscenza. La scaturigine della Chiesa è la vita intima della Santissima Trinità, come del resto i Padri già avevano asserito quando parlavano della Chiesa *de Trinitate*. Da lì nasce la Chiesa: da questo dialogo intenso e intimo fra il Figlio e il Padre, da questa comunione. Si capisce allora come l'apostolo Paolo possa dire, nella prima lettura, tratta dalla lettera agli Efesini, che noi siamo diventati familiari di Dio. Siamo stati tirati dentro questa familiarità, questa comunione, questa corrispondenza, questo profondo capirsi – per esprimersi con linguaggio meno appropriato – che esiste fra il Padre e il Figlio. A questo mira l'apostolato. Questo hanno fatto gli apostoli Simone e Giuda, che oggi festeggiamo, e questo ha fatto anche San Vincenzo Grossi. Mettere gli uomini in intimo contatto con Dio e con la sua vita è ciò a

cui l'autentico apostolato mira.

Chiediamoci: che forma ha assunto tale apostolato nella vita di San Vincenzo Grossi?

In questa sede non si può fare che qualche accenno. Mi riferisco prima di tutto alla rilevanza che il nostro Santo attribuiva alla predicazione sia durante la Messa domenicale sia nella catechesi pomeridiana dei giorni festivi. Non ha mai tralasciato infatti la predicazione, conscio che tramite essa, così come attraverso la catechesi, poteva formare le anime, poteva cioè preparare il terreno affinché la Parola vi potesse attecchire e produrre il frutto della comunione fra il discepolo e il suo Signore. Affinché la predicazione potesse risultare efficace, San Vincenzo mai tralasciò lo studio e l'aggiornamento, quello che oggi chiameremmo la formazione permanente. Prova di ciò sono i suoi scritti dai quali emerge, oltre che la *sapientia cordis*, anche la fatica dell'apprendere, del riflettere, del fare sintesi personale, al fine di offrire a chi ascoltava un alimento nutriente e apprezzabile.

Insieme alla predicazione, San Vincenzo ebbe una cura particolare per la confessione e la direzione spirituale. Consapevole che attraverso questo sacramento maturano le anime, mai tralasciò di dedicarsi ad esso con pazienza, con abnegazione, con prudenza, forgiando così persone disposte ad assumere in proprio l'avventura dell'adesione al Signore, dentro la storia della propria vita. Insieme alla predicazione e all'esercizio del ministero del confessionale, San Vincenzo curò il culto e la liturgia. Volle belle le chiese delle parrocchie di cui fu pastore e dignitose le celebrazioni. Avvertì soprattutto, e

trasmise, una forte attrazione per la Santissima Eucaristia. Le testimonianze di quanti lo hanno visto celebrare la Santa Messa, rifluite poi negli atti del processo di canonizzazione, ci riferiscono l'immedesimazione che il nostro Santo viveva con il Signore Gesù durante la consacrazione del pane e del vino, così come il suo "perdersi" nella contemplazione dell'Eucaristia solennemente esposta. Ci sono alcuni passaggi dei suoi scritti che rivelano la profondità della concezione che egli possedeva del rapporto esistente fra il sacerdote e il suo gesto – compiuto con l' "io di Cristo" – di offrire il sacrificio della redenzione. Per esempio laddove afferma che il sacerdote si deve offrire come ostia nell'atto in cui il Signore stesso si offre come ostia di salvezza, istituendo un nesso di necessità fra i due aspetti. Questa profonda spiritualità eucaristica non poteva che trovare il suo frutto nella vita sacerdotale del nostro Santo diventata il luogo in cui la dimensione sacramentale si incarnava nelle varie forme del ministero del prete, diventata in altre parole ciò che asserisce San Paolo quando parla di offrire se stessi come culto spirituale. E' questo profondo radicamento nell'Eucaristia che, a mio modesto modo di vedere, ha sviluppato la carità pastorale di San Vincenzo, il quale, nella forma tipica dell'esercizio di ministero che è quella del parroco, si è fatto carico del suo popolo in tutte le sue esigenze, fino a far nascere un istituto religioso che facesse della vita di parrocchia il suo orizzonte di riferimento: le Figlie dell'Oratorio.

Di alcuni santi si è soliti dire che hanno vissuto in modo speciale "le virtù degli apostoli". Di primo acchito non ci verrebbe in mente di asserirlo anche per San Vincenzo Grossi. La sua vita trascorsa fra l'800 e il '900, nelle nostre latitudini lombarde, ci sembra così lontana dagli inizi dell'avventura cristiana in cui hanno operato i santi apostoli! Ma dobbiamo sempre diffidare dei "moti primi" dell'animo. Guardiamo la vita di questo prete: che altro ha fatto se non

introdurre le persone a lui affidate nell'intimità della vita di Dio? Che altro facevano gli apostoli? Nella costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II, si legge che gli apostoli sono stati inviati da Cristo non solo perché annunziassero la buona novella, ma anche perché la "attuassero" (questa buona novella), la rendessero cioè fruibile oggi, mediante il sacrificio Eucaristico e i sacramenti. Preghiamo San Vincenzo affinché ancora oggi ci siano ragazzi e uomini che, lasciandosi afferrare da Cristo, lo possano rendere contemporaneo per i loro fratelli, introducendoli alla comunione con lui. Preghiamo perché anche oggi ci siano ragazze e donne che, mettendo Cristo al centro dell'esistenza, possano intercettare la sete di Dio, che vive nel cuore di tanti, spesso come grido inconsapevole, e li aiutino a dissetarsi di Lui. La chiusura del brano del vangelo di oggi ci ha detto che tutti cercavano di toccare Gesù, perché da lui usciva una forza che risanava tutti. Questa forza non si è smorzata nella Chiesa: il ministero sacerdotale di cui San Vincenzo fu splendido esempio, a questo serve: mettere gli uomini in contatto con questa "forza" che salva, affinché nessuno perisca e tutti giungano al banchetto della festa che non ha tramonto.

Mons. Gabriele Bernardelli
Responsabile del servizio diocesano
per le cause dei Santi



Abbiamo ascoltato il racconto solenne con cui il profeta Geremia racconta la sua vocazione: *“prima di formarti nel grembo materno, ti ho costituito, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato”*. Nella esperienza del profeta Geremia ci ritroviamo tutti noi quando, nel cammino della vita, abbiamo colto che la scelta di fondo che dava senso alla nostra esistenza era opera del Signore. Ognuno secondo la propria vocazione. A queste parole fanno eco quelle pronunciate da Gesù nel vangelo di Giovanni: *“non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto”*. Ma ciò che sorprende è che, dentro la propria vocazione, ognuno è introdotto nell'intimità di Dio, nella conoscenza del mistero di Dio e questo grazie ad una particolare amicizia, quella di Gesù

- *Non vi chiamo più servi, ma amici perché ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi*: il vivere in risposta ad una vocazione, nell'amore fraterno e nel rimanere nel Signore ci guadagna quell'amicizia con Gesù che ci rende intimi, familiari di Dio. E in questa amicizia, lui il Padre si svela – toglie il velo dal suo volto – squarcia il suo cuore perché, come da una fessura, possiamo vedere e conoscere il mistero del suo amore per noi.

- Credo che di don Vincenzo bisogna sottolineare proprio la percezione del rapporto singolare che Dio istituisce con tutti e con ciascuno dei suoi figli. (io ti ho formato ...io ti ho scelto ... non vi chiamo più servi, ma amici ...)

Al riguardo sono significative le sue parole pronunciate in una conferenza: Ognuno ha una vocazione speciale: *“Vi sono pensieri che, quantunque comunissimi, destano sempre un grande interesse. Fra questi si deve collocare quello noto, che Dio ci ama di un amore speciale. È un pensiero comune, ma che ben riflettendoci sopra, quasi non lo crederemo. Iddio non bada solo a noi in massa, ma guardò e guarda ciascuno di noi in particolare, con illimitato amore. Non solo da tutta l'eternità Dio determinò di crearmi come un*

nuovo essere ragionevole, ma si determinò di crearmi tal qual sono, la mia propria persona, individuo distinto dagli altri, una persona differente da tutte le altre create fin qui e di quelle che saranno ancora create. Quando Dio mi scelse tra le creature possibili che gli erano presenti nella mente, mi preferì, il suo amore si appigliò a qualcosa di speciale in me. Ciò che nella colma della sua eterna predilezione lo indusse a crearmi fu appunto questo IO con queste sue particolarità individuali. Fu precisamente il nostro IO, la nostra particolarità, ciò che Dio amò così teneramente e così intensamente. Questo pensiero è sommamente soave. Dio mi ha amato perché sono ciò che sono”.

È dall'esperienza della chiamata personale di Dio che, per San Vincenzo, prende forma e slancio l'amore per i fratelli che diventa impegno per la loro elevazione ed educazione, come pure la testimonianza spesso eroica della povertà e della umiltà, l'abbandono costante nelle mani di Dio con la ben nota frase pronunciata sul letto di morte il 7 novembre 1917: *“Sorelle, la via è aperta, bisogna andare”*. Questo stile di vita fa di don Grossi un esempio molto importante per la nostra vita di oggi, come ha ben ricordato anche San Giovanni Paolo II che al Carmelo di Lodi durante la sua visita del 1992 ebbe a dire: *“Il Beato Vincenzo Grossi, animato da zelo soprannaturale e docile alla voce dello Spirito, diede vita all'Istituto delle Figlie dell'Oratorio, per spezzare ai piccoli il pane della Parola divina e della scienza umana e farli sedere alla mensa della carità e della gioia”*. Accogliendo il suo esempio riscopriamo e gustiamo la bellezza della nostra vocazione che ci introduce nella intimità di Dio e così, forti della sua amicizia, essere sempre più testimoni entusiasti del Signore risorto!

Accogliamo la chiamata alla santità perché la nostra vita sia nella gioia e renda serena e felice la vita di chi cammina con noi.

**Mons. Franco Badaracco
Parrroco della Cattedrale**

Santi Simone e Giuda, S. Vincenzo Grossi, XX anniversario di morte di Mons. Luciano Quartieri 28 ottobre 2015

Sono tre gli eventi che danno forma a questa celebrazione: la festa liturgica degli apostoli Simone e Giuda, il rendimento di grazie a Dio per la recente canonizzazione di san Vincenzo Grossi e la Messa in suffragio di Mons. Luciano Quartieri nel XX anniversario della sua morte, avvenuta il 28 ottobre del 1995 proprio a questo altare mentre stava terminando la celebrazione eucaristica.

Due apostoli, due sacerdoti, accomunati dall'amore al Signore e dalla passione apostolica per l'annuncio del Vangelo

- Il Simone di oggi, citato nell'elenco degli apostoli, è detto il Cananeo, o lo Zelota. Di lui i libri sacri sono completamente muti, così che nulla di certo si conosce di lui. La tradizione però lo dice missionario in Egitto e anche, secondo alcuni, in Inghilterra, martirizzato poi dai Persiani. San Giuda, che non va confuso con l'omonimo apostolo traditore, il «figlio della perdizione», è Giuda fratello di Giacomo, detto Taddeo, cioè «dal petto largo - cuore grande», che vuol dire poi «magnanimo».

San Giuda domanda a Gesù: «Signore, che cosa è avvenuto, che tu debba manifestarti a noi e non al mondo?». E Gesù gli risponde: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio l'amerà e verremo a lui, e faremo una cosa sola».

Grazie a questa domanda di san Giuda ci è offerta la lezione dell'amore mistico che rende intimi e familiari di Dio.

Egli scrisse una breve lettera proprio invitando a questo amore intimo con Dio e rimprovera i fomentatori di discordie, che chiama «nuvole

senza acqua, portate qua e là dai venti; alberi d'autunno, senza frutto, onde furiose del mare, che spumano le proprie brutture, astri erranti, ai quali sono serbate in eterno le tenebre più profonde».

Egli avrebbe evangelizzato la Mesopotamia e la Libia. È anch'egli martire, e il suo corpo sarebbe stato sepolto in Persia.



Cattedrale di Lodi

- Don Luciano Quartieri, parroco della Cattedrale dal 3 luglio del 1994 al 28 ottobre 1995. Nella sua lettera di saluto alla nuova comunità così scriveva: *“Io accolgo come grazia questa occasione del passaggio di una parrocchia ad un'altra completamente diversa. Desidero camminare con voi con il desiderio di esprimere una fede viva ed intensa a Cristo, scelto come fondamento di vita, senza altre slabbrature forse più suggestive, ma certo marginali”*.

Molto descrittive di chi era don Luciano sono le parole di saluto pronunciate dall'amico personale e vescovo Bassano Staffieri, al termine delle esequie: *“Avevi una visione delle cose, dei cambiamenti molto precoce! Eri artista, un poeta nato; ma soprattutto un prete nato! Originale, proiettato sul futuro, non facile per essere capito da tutti: spesso allentati da un tradizionalismo senza futuro. ... Scrivevi, dipingevi, inventavi sempre cose nuove, originali, per esaltare l'amore che pulsava in te, come quello di Gesù sulla croce. Un amore che ti rendeva fedele alla preghiera, alla disciplina, anche quando ti costava rinunce. Sapevi e volevi essere uomo di chiesa. ... Nato per essere prete, ci hai lasciati mentre concludevi l'eucarestia: una morte forse sognata, in questa Cattedrale dove il Signore ci ha fatto*

dono di essere preti per sempre”.

- San Vincenzo Grossi. Proprio un anno prima della morte don Luciano ha scritto un libro su don Vincenzo, dal titolo: “Un prete contento”, un prete conquistato da Dio ed amante della sua gente.

Nel capitolo “Il segreto del suo cuore”, riporta il pensiero di San Vincenzo sulla fede: *“La fede è un orecchio ..., un occhio ..., la fede è un piede robusto ed ardito; e, se si vuole, è un'ala stesa e potente, per cui l'anima può valicare gli spazi e, senza vertigini, stabilirsi a inaccessibili altezze. La fede è una specie di matrimonio intimo con Dio ... La fede rende felici e veri credenti!*

- Ciò che accomuna queste persone è l'amore per il Signore, la passione per il Vangelo, per cui la finalità del loro apostolato è stata quella di introdurre alla intimità con Dio.

Accogliamo la loro testimonianza, imitiamone l'esempio perché diventino vere anche per noi le parole dell'apostolo Paolo: *“Fratelli, voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù.”*

Mons. Franco Badaracco
Parroco della Cattedrale



La celebrazione eucaristica alla presenza dell'urna con le reliquie del nuovo Santo lodigiano, don Vincenzo Grossi, in Cattedrale, ci fa rivivere anzitutto un momento saliente della vita del nostro Santo. L'accoglienza a Lodi da parte del Vescovo Mons. Giovanni Battista Rota, quando l'Istituto era appena iniziato nella diocesi di Cremona, è rinnovata dal Vescovo Maurizio. Allora a don Vincenzo la diocesi di Lodi sembrò l'ambiente ideale per il radicamento e lo sviluppo delle Figlie dell'Oratorio. Anche oggi siamo qui perché il Vescovo Maurizio Malvestiti nutre profonda devozione al nuovo Santo alla cui intercessione affida la Diocesi. Si rivive quel legame che ha contraddistinto il santo Grossi con la chiesa locale ed universale. Don Vincenzo è stato un uomo di comunione feconda, ascoltando lo Spirito che lo guidava nella nuova istituzione anche attraverso i pastori della Chiesa, san Vincenzo Grossi, proclamato santo dal Papa, domenica 18 ottobre, è una lampada che splende anche per la nostra chiesa lodigiana. Lasciamoci illuminare! Oggi guardiamo l'urna per dire grazie a san Vincenzo, a nome di tutta la diocesi, per l'immenso lavoro a favore delle nuove generazioni che le sue Figlie hanno compiuto in oltre un se-

colo nelle nostre parrocchie. Alcune case sono state aperte direttamente da lui.

Ci viene in aiuto il Vangelo che presenta un gesto di vera libertà nel fare il bene da parte di Gesù. Come Gesù, don Vincenzo non si lascia condizionare da nessun limite, da nessuna difficoltà. Vede "la via aperta" per il suo servizio alla chiesa e alla gioventù femminile in tutte le numerose parrocchie che gli fanno richiesta di religiose. Don Vincenzo è un santo della nostra terra perché la percorsa, l'ha amata, ha donato le sue energie personali e di Direttore delle Figlie dell'Oratorio. Lo preghiamo perché ci sentiamo amati da lui, ieri come oggi. San Vincenzo ci appartiene e chiediamo che fiorisca la primavera delle vocazioni con la gioia che abbiamo avuto ieri sera con la professione religiosa di Laura, una giovane lodigiana.

La vicinanza del Santo Vincenzo Grossi, un santo della quotidianità, che ha espresso la sua straordinarietà nello stile di vita, con una vocazione irripetibile, ci chiede di trovare la nostra via, secondo quanto lo spirito dice in noi. Il "nostro" santo ci ricorda che possiamo seguire Cristo da vicino anche oggi, in questa nostra terra di santi, oggi più ricca di ieri.

don Peppino Codecasa

In queste due settimane stiamo celebrando il festival della santità e dei santi. Dall'evento della canonizzazione alla solennità di Tutti i Santi. Occasione propizia per riflettere sulla santità e viverla.

La santità è eroicità delle virtù; ma essa non è la perfezione, bensì cammino verso di essa, perché tutti siamo chiamati alla santità.

La santità consiste nel non essere separati dal Signore e nel restare-abitare-dimorare nell'amore del Signore Gesù, perché in lui risiede pienamente la caratteristica propria di Dio che è la santità (Dio tre volte santo).

Se la santità è caratteristica irraggiungibile di

Dio è necessario che sia lui ad assimilarci a sé. Egli ha operato questo con il suo Figlio che si è fatto uomo per comunicarci la vita stessa di Dio con le qualità proprie di Dio; ci ha comunicato l'amore stesso di Dio e niente potrà sequestrarci questo dono e nessuna forza contraria potrà derubarci del suo amore. Dio non solo ci ha amati, ma con il suo Spirito donato nella Pentecoste attraverso Cristo risorto e glorificato, ci ha messo dentro la sua capacità di amare: *"Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi... Come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?"*

Tra l'amore di Dio e le avversità che lo ostacolano la vince l'amore di Dio: non le accuse,

non le condanne, non le prove (tribolazione, angoscia persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada), non le creature (anche se si trattasse di potenze angeliche), e neppure la morte stessa o le attrattive della vita presente. *“Niente ci può separare dall’amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore.”*

Dio dunque assicura la sua parte in questa avventura della santità e per noi si tratta di corrispondere con l’adesione libera che riconosce la disposizione di amore di Dio e il dono stesso dell’amore deposto in noi. La libertà dei santi riconosce nelle esigenze di Dio e nei suoi comandi la segnaletica che porta alla comunione con il Signore, alla verità dell’amore, all’unione delle volontà. Le stesse prove sono occasione per sperimentare una relazione di amore con il Signore e una maturazione dell’amore.

Niente può separarci dall’amore di Dio e niente può fermare il nostro cammino di crescita nell’amore se confidiamo nella carica di amore che il Signore ci comunica in grado sufficiente per superare le difficoltà della vita di fede.

Nella vita di san Vincenzo noi vediamo che ha

affrontato le difficoltà non a proprio vantaggio, ma per la gloria di Dio e il bene della Chiesa e della società.

Egli risponde fedelmente alla missione ricevuta dal Signore e non difende se stesso, ma il Vangelo; ecco le scelte operate nella tutela della forma di vita consacrata per cui l’Istituto è giunto da Cremona a Lodi.

Nel suo impegno di parroco e di fondatore non ha agito “contro qualcuno”, ma ha lottato contro il male che si annidava nel cuore delle persone e creava mentalità opinioni cultura che allontanava e poteva separare dal Signore: lottava contro il rischio della separazione dei singoli e della comunità dall’amore di Dio; ecco la motivazione profonda di una presenza educativa e pastorale nelle Parrocchie da parte delle Figlie del suo istituto. Infine questo impegno di santità è stato attrezzato con i valori spirituali che san Paolo enumera: verità, giustizia, zelo e operosità, fede, parola di Dio, compagnia dello Spirito, preghiera; ecco lo stile pastorale di un pastore che ha amato il suo gregge e si è dedicato ad esso con generosa dedizione e ammirevole integrità spirituale.

Mons. Iginio Passerini

La figura di un santo recente e vicino anche nello spazio (il fulcro della sua attività pastorale fu Vicobellignano, nel Cremonese), nonché di un santo che ebbe come prima cura l’educazione delle giovani, consente almeno un paio di pensieri: uno consolatorio, l’altro di esortazione.

Quello consolatorio potrebbe rubricarsi sotto il titolo “la normalità della santità”. Fra poco, li celebreremo, i Santi. E al solo nominarli viene da pensare a figure straordinarie, eccezionali, inarrivabili. Certo, in parte lo sono. Hanno l’“eroicità delle virtù”, che non è cosa da poco. Eppure, proprio la figura di Vincenzo Grossi ci dice che anche quella loro eccellenza può nascere e crescere vicino a noi, in contesti di

vita esattamente come il nostro.

Era un prete qualsiasi, Vincenzo Grossi; in paesi come i nostri, tra nebbie invernali e calure estive. Avrà affrontato la quotidianità che è di tutti noi, dico di noi preti: la messa, i malati, le confessioni, la preghiera. Eppure, in questo terreno così ovvio, così comune a tanti, il suo genio, la sua santità hanno fatto germogliare un’idea grande, un’occasione di bene poi cresciuta e ancora efficace: Vincenzo Grossi ha fondato le Figlie dell’Oratorio, una famiglia religiosa che ha prolungato nel tempo la sua carità ed ha permesso anche a lui di uscire dall’ombra ed essere conosciuto. L’insegnamento è palese: non serve chissà chè, intorno a noi; non occorrono situazioni eccezionali. Si

può diventare santi ovunque: a servire sono, se mai, il cuore incline alla virtù, la mente vivace e una grande passione ispirata dal Vangelo.

Vien bene, su questo, un ricordo dai *Promessi Sposi*.

Quando Fra' Cristoforo sale a far visita al palazzaccio di don Rodrigo, il vecchio servitore che lo accoglie e lo riconosce, dapprima si domanda perché il buon cappuccino sia giunto in quella casa malfamata, poi si risponde da sé e pensa: "Sarà per fare del bene: del bene se ne può fare per tutto".

Parole bellissime.

Infatti, il bene si può fare ovunque. Vincenzo Grossi, per farlo, scelse da un lato la cura d'anime in parrocchia, e dall'altro il campo educativo: fondò, infatti, le Figlie dell'Oratorio, perché le sue suore si occupassero di istruire e guidare le giovani donne.

Nella storia, le diverse epoche hanno mostrato maggiore o minore sollecitudine pedagogica. Per esempio, l'età dell'Umanesimo, avendo posto al centro dell'universo proprio l'uomo, ebbe quella sollecitudine in maniera particolarmente marcata e feconda (e fra gli autori quattrocenteschi di pedagogia si può ricordare anche il lodigiano Maffeo Vegio).

Il nostro tempo, invece, mi sentirei di dire che è un tempo cui il discorso educativo non sta molto a cuore: scarsi gli investimenti, superficiali e non si sa quanto centrale sul bene dei giovani anziché sul risparmio le varie riforme della scuola, insidiosa la pubblicità, pressoché nulle le protezioni dai rischi insiti nella navigazione in internet. I giovani paiono essere una fascia di età più da sfruttare che da proteggere, più da usare che da educare.

Ed anche in campo ecclesiale possiamo farci qualche domanda. Facciamo tutto il possibile per i giovani? C'è davvero "passione" nel lavoro educativo? Abbiamo il coraggio di "perdere tempo" ovvero di dedicare tempo, soprat-

tutto nel rapporto personale, quel rapporto che permette di aiutare nel cammino vocazionale? (...pensiamo a san Vincenzo: le vocazioni che ha favorito hanno richiesto certissimamente un cammino di accompagnamento personale...). Ecco allora che l'ammonimento di don Vincenzo Grossi capita a puntino: in realtà, ogni epoca, e la nostra non fa eccezione, dovrebbe investire molto su istruzione ed educazione, e per noi, l'educazione alla fede. Cercare di realizzare il bene potenziale che c'è in ogni giovane uomo, infatti, significa lavorare per un futuro migliore, per il mondo domani e, in definitiva, per la costruzione del Regno di Dio. Spendere tempo per aiutare un ragazzo, un giovane, una giovane a crescere, correggersi e orientarsi nel mondo, a porsi con sincerità davanti a Dio, è scelta umile, lontana dai riflettori, è un lavoro paziente. Ma è anche una delle opere più preziose che possiamo avere in sorte di compiere.

San Vincenzo Grossi tutto ciò l'ha capito e l'ha vissuto.

Appassioni anche noi a questo programma e ci sostenga in questa fatica.

Don Egidio Miragoli



7-8 NOVEMBRE 2015

Regona accoglie l'urna di San Vincenzo

*Cronaca di una pagina di storia importante
dell'unità pastorale*

Alle ore 15,30 del giorno 7 novembre 2015 le campane della chiesa di Regona suonavano a distesa con rintocchi festosi differenti da quelli che quotidianamente si sentono in tutto il Paese per il richiamo dei fedeli alla Messa. Persino le campane, quindi, segnalavano un evento eccezionale: quello dell'arrivo dell'Urna di San Vincenzo Grossi a Regona.

Il paese è molto piccolo, conta oggi circa settecento abitanti, più piccolo di quello dei tempi nei quali don Vincenzo è stato qui parroco, alla fine del diciannovesimo secolo, quando era popolato da circa mille anime. Ora, però, vi è una novità, perché Regona, che fa parte di un'unica unità pastorale con la parrocchia di Pizzighettone, quella di Gera e quella di Roggione, è parte integrante di una più grande famiglia con la quale è gioiosa di

condividere tutte le iniziative religiose locali, quindi anche l'evento che caratterizzava questa memorabile giornata. Con questo spirito il nostro parroco don Enrico e don Andrea Bastoni si sono impegnati molto per organizzare alla perfezione e in tutti i particolari, ogni momento della festa iniziata al pomeriggio del giorno 7 novembre con l'arrivo e con l'accoglienza delle spoglie del Santo. Erano poi programmati, successivamente, altri momenti importanti: alle ore 21 la celebrazione della Santa Messa presieduta dal Vescovo di Cremona, Dante Lafranconi; la veglia notturna; le Lodi delle ore 8 del giorno 8 novembre e il saluto prima della partenza, alla mattina della domenica, verso Vicobellignano, il paese dove don Vincenzo ha vissuto il resto della sua vita. Il momento dell'accoglienza ha visto radunate sul piazzale antistante il cimitero di Regona moltissime persone, anche provenienti dai paesi limitrofi. La banda era al suo posto davanti alla zona dove si fermò il carro funebre con l'Urna. Erano presenti le autorità civili locali; pronti erano anche i chierichetti e i sacerdoti con i loro abiti propri della cerimonia che stava iniziando. Erano, infine, stati preparati sul piazzale i vasi delle piante ornamentali accompagnati dai candelieri in ferro battuto con le loro bianchissime ed alte candele che qualcuno aveva acceso. Tutto era quindi al suo posto: non restava altro che attendere le spoglie del Santo. Intanto il piazzale si riempiva sempre più di fedeli. Du-



rante questo momento, si creò una particolare atmosfera, tipica di chi sta attendendo il ritorno di una persona cara che per qualche motivo si è dovuta allontanare per molto tempo dalla sua casa e che sta per tornare tra i suoi famigliari. Si aspettava non solo l'arrivo dell'urna del Santo, ma si attendevano anche le Suore che hanno lavorato molto, per molti anni, nella nostra comunità parrocchiale e che, da quando sono state trasferite in altri paesi, forse non sono più tornate a Regona. Ci si domandava come fossero cambiate Suor Rosa... Suor Miriam... Suor Gabriella... Suor Gemma... Suor Maria... Per queste donne, ogni regonese riserva l'affetto, ancora vivo, proprio per una persona di famiglia, affetto che è radicato in maniera indelebile in ogni cuore di chi le ha conosciute. Era data per scontata anche la presenza di suor Rina, che, nata a Regona, ha lasciato questa comunità per entrare nella comunità delle suore Figlie dell'Oratorio. Che gioia sapere che in questa giornata don Vincenzo Grossi, accompagnato dalle sue figlie, tornava "a casa", tra noi!!! Anche la nostra comunità parrocchiale, d'altra parte, ha voluto rispondere a questa importante iniziativa sforzandosi di preparare, compatibilmente con le sue forze e le risorse che un piccolo paese può avere, tutto quanto di migliore poteva essere fatto. Davvero numerose sono state le persone dell'intera unità pastorale, che si sono date da fare e hanno lavorato insieme, ognuno con il proprio compito, per allestire la festa. Chi si è impegnato, ha capito da subito che non era tanto e solo importante partecipare materialmente alle previste iniziative, comunque utili e necessarie per ottenere risultati positivi (aspetto che comunque è stato raggiunto), ma doveva mettersi in gioco con il proprio cuore, prima che con le proprie forze, donando ciò che, secondo le sue possibilità, poteva offrire per essere presente e "fare qualcosa di personale" per don Vincenzo Grossi. E' stato molto emozionante vedere il grigio carro funebre, sul



Regona di Pizzighettone

quale era presente anche don Enrico, sbucare sulla via del cimitero. Erano le ore 16 circa. Il mezzo di trasporto scortato dai motociclisti e dalle forze dell'ordine che si muovevano sulla strada su due colonne parallele, così come viene riservato a un picchetto d'onore, hanno ripercorso tutto il tragitto dalla Casa madre di Lodi fino al cimitero di Regona.

E' stato, questo, un momento magico e unico per l'intera comunità pastorale: molti, soprattutto i meno giovani, si sono lasciati "scappare" le lacrime dell'emozione. La banda ha iniziato a suonare. Finalmente sono arrivate anche le suore Figlie dell'Oratorio, sia le sorelle che ancora oggi vivono tra noi residenti a Roggione, sia le religiose che, forse, non sono mai state a Regona. In quel momento ci si sentiva talmente uniti che non vi era distinzione tra residenti e non residenti, persone conosciute o estranee: tutti erano "regonesi". Il rappresentante del Sindaco ha subito salutato, in segno di ospitalità, tutti i partecipanti e in particolare si è rivolto con il suo pensiero al "Grande Ospite", anche se presente solo con le sue spoglie. Don Enrico ha aperto il momento di preghiera, mai più interrotto fino al giorno successivo, quando l'urna si è allontanata da Regona.

Con la processione formata da tutti i partecipanti, il parroco ha poi accompagnato il carro funebre alla chiesa, dove alcuni giovani hanno trasportato la pesante urna davanti all'altare sulla struttura di ferro e di legno appositamente preparati, che la dovevano sostenere.

Ovviamente anche la chiesa, era parata a festa. Sono stati cuciti, da alcune sarte del paese, gli allestimenti di stoffa rossa con fregi aurei per coprire le lesene del presbiterio e dell'unica navata, nel rispetto di un progetto ben preciso. Si è voluto predisporre i paramenti della chiesa facendo riferimento a una vecchia fotografia che ritraeva il suo interno probabilmente ai tempi nei quali don Vincenzo è stato il parroco dei nostri nonni. Si è voluto far trovare a don Vincenzo un luogo simile a quello nel quale ha vissuto quando qui è stato parroco. E' stata, questa, la maniera per onorare il ritorno del santo, per augurare a don Vincenzo il "ben arrivato nella sua casa che ben conosce, tra la sua gente, in mezzo alla sua famiglia che gli vuole bene e che non lo ha mai abbandonato". Erano bellissime anche le composizioni dei bianchi fiori allestite da donne della nostra comunità, così come era anche bellissima la chiesa pulita e curata in ogni suo angolo.

Un altro momento unico per la comunità



parrocchiale è stato quello della Messa celebrata dal Vescovo. La chiesa era gremita, tanto che per l'occasione è stato predisposto un maxi schermo per chi, non potendo entrare in chiesa, seguiva la cerimonia nel limitrofo saloncino della scuola materna. Tutte le suore erano presenti nei banchi vicino alle spoglie del loro fondatore, con la loro Madre Generale Suor Rita. Tantissimi erano anche i sacerdoti concelebranti. Non è possibile non citare la presenza di don Bruno e don Matteo che sono nati a Regona; neppure ci si può dimenticare la presenza di chi a Regona ha svolto la sua missione per anni: don Giovanni Amigoni, don Gianni Maccalli, don Franco Regonaschi. Tantissima era la gente, che occupava ogni parte dell'edificio sacro, per seguire la celebrazione silenziosamente, ma anche in maniera partecipata e attiva. Era anche presente la schola cantorum di Regona, che ha cantato l'inno a San Vincenzo musicato, per questa occasione, dal maestro Domenico Spelta.

Il Vescovo ha esposto, durante l'omelia, tratti della vita del santo. In particolare ha ricordato alcuni episodi capitati a don Vincenzo durante la sua permanenza a Regona, utili per comprendere la contemporaneità dei messaggi che il parroco ci ha lasciato durante la sua vita terrena. Dopo la santa Messa si sono fermati nella chiesa davanti all'Urna molti fedeli per

la veglia notturna. La preghiera collettiva, i canti, le invocazioni e la preghiera personale, hanno caratterizzato questo tempo fino alla mattina dell'8 novembre, quando don Enrico ha presieduto le Lodi mattutine alla presenza di molte persone. Si stava avvicinando la conclusione di questo giorno importante che si avrebbe voluto senza fine. L'urna è stata trasportata sul carro funebre arrivato sul sagrato della chiesa. Anche questo è stato un momento molto toccante e commovente. Tante persone hanno versato qualche lacrima per l'emozione che stavano vivendo, perché ancora una volta le spoglie di San Vincenzo lasciavano la sua comunità di Regona. Vi tornerà ancora? Quando? Il parroco di Vicobellignano, salì sul carro funebre che portava l'urna del Santo, poi il mezzo si allontanò piano piano dalla chiesa.

Erano circa le ore 9.

Virgilio Fiametti



Eccellenza Reverendissima,

a mezzo della mia voce Le porgo il cordiale benvenuto del Consiglio Pastorale Interparrocchiale, di tutti i fedeli delle nostre Comunità ed in particolare di quelli di Regona. Le presento qui anche l'affetto dei nostri anziani, degli ospiti della nostra Casa di Riposo, dei malati e di quanti, per vari motivi, non possono essere qui stasera.

Siamo felici che Lei abbia desiderato vivere con noi questo momento di intensa preghiera di lode e ringraziamento al Padre poiché la Sua presenza suggella un anno di straordinarie grazie ricevute dalle nostre Comunità: in primis la partenza reale della Unità Pastorale nella quale ora si ritrova tutta la gente dei nostri paesi, seguita poi dall'Ordinazione Sacerdotale di don Alessandro, il fratellino più piccolo di San Vincenzo e da lui, credo, in questo momento il più amato e il più coccolato; ed infine la canonizzazione di un suo figlio, di un suo parroco che non ha avuto paura di sporcarsi la veste e di far impregnare su di essa "l'odore delle sue pecore".

Questo è uno straordinario regalo che il Padre Celeste per mano del suo vicario in terra, Papa Francesco, ha fatto a tutti noi, alla Chie-

sa cremonese e alla Chiesa tutta.

Rubandole le parole che Lei, Eccellenza, ha pronunciato durante la Messa di Ringraziamento in San Giovanni dei Fiorentini a Roma, noi siamo giustamente orgogliosi e ci facciamo vanto del fatto che in questo angolo di terra cremonese sia cresciuto e si sia formato un "campione della fede" ed un "artista delle anime". Un caro sacerdote diocesano nei giorni di Roma confidava a piena voce di andar fiero del fatto di essere un confratello di San Vincenzo e di essersi emozionato sino alle lacrime nel vedere affisso sulla facciata della chiesa madre di tutte le chiese della cristianità il drappo che consegnava agli occhi del successore di Pietro e alla Chiesa Universale l'immagine di un parroco, un umile parroco di campagna che nella normalità dei giorni ha costruito la sua santità. Credo che i sentimenti di quel sacerdote siano un po' tutti i nostri sentimenti. Mi piace pensare che per questa speciale occasione, stasera San Vincenzo abbia chiesto al Padre Celeste il permesso di lasciare quest'urna e sia là, dietro quella finestrella, come ha fatto tante volte per le sue adorazioni notturne e stia guardando con occhi paterni le sue Figlie stendendo le sue mani di mugnaio mancato ma di grande scultore delle anime, in gesto di protezione e benedizione su di Lei, su tutta la Chiesa cremonese e su tutti i fratelli credenti e non credenti. Cogliamo l'occasione della Sua venuta, Eccellenza, per ringraziarLa del servizio episcopale che Lei ha svolto tra noi e La invitiamo, sin da ora, a tornare, ormai libero da impegni istituzionali, ogni qualvolta lo desidererà in questa Comunità per riprovare l'emozione di celebrare l'Eucarestia in questo luogo che ha visto San Vincenzo vivere e operare in modo straordinariamente fecondo.

Parafrasando il suo invito testamentario con il cuore le diciamo: "La via per Regona è sempre aperta!"

***Giancarlo Bissolotti
a nome del Consiglio
interparrocchiale***



MALEO (LO) - 9 NOVEMBRE 2015

Sosta dell'urna a Maleo

Ringraziamo la provvidenza divina anzitutto e poi la superiora generale delle Figlie dell'Oratorio insieme al Cancelliere e al Vescovo per averci dato l'opportunità di ospitare questa mattina, qui fra noi, in questa nostra chiesa, seppure per breve tempo, l'urna con le spoglie mortali di S. Vincenzo Grossi canonizzato da Papa Francesco lo scorso 18 ottobre.

Don Vincenzo sono convinto è tornato volentieri oggi qui a Maleo; qui dove innumerevoli volte è passato fin da quando era ragazzo, magari proprio in occasione della sagra paesana che abbiamo appena celebrato; qui dove, divenuto sacerdote e Parroco di Regona, si incontrava con mons. Trabattoni, per un consiglio, per semplice amicizia; qui in questa chiesa dove il venerando parroco di questa nostra comunità lo invitava a predicare specie quando si trattava di temi assai delicati. Don Vincenzo è contento di venire, di tornare a Maleo dove di fronte alla primitiva freddezza del vescovo di Cremona al suo progetto di dar vita ad un nuovo istituto di Suore, ha trovato certamente conforto e incoraggiamento da don Pietro che lo ha aiutato ad avviare la sua opera e a trovare disponibilità tra il clero lodigiano; contento di tornare qui dove ha acquistato un campo e una casa per aprire una delle prime comunità delle Figlie dell'oratorio ed aiutare così il Venerabile Trabattoni nel suo progetto di costruire un ospedale per raccogliere gli anziani abbandonati a se stessi: la casa della divina provvidenza. Contento di essere di nuovo qui dove diverse volte è venuto per incontrare le sue suore sino ad eleggere la casa di Maleo quasi a prima casa generalizia dove anche le suore dei paesi vicini s'incontravano per decidere le scelte da farsi per il nascente istituto; qui dove durante un Ca-

pitolo è stata eletta superiora generale madre Ledovina Scaglioni, considerata la confondatrice del nuovo ordine religioso. Contento S. Vincenzo di ritornare in un paese amico, che lo ha accolto, che gli ha dato nei lunghi anni diverse vocazioni, che ha goduto per più di un secolo ormai e fino ad oggi della presenza e della testimonianza di alcune sue suore.

Era dunque il minimo che passando da Maleo, dopo il breve soggiorno cremonese e prima di ritornare a Lodi, S. Vincenzo oggi dovesse fermarsi qui e rimanere un poco con noi.

Con questa gradita visita, oggi noi celebriamo la santità nostra, la santità delle nostre comunità, della nostra terra. S. Vincenzo è un santo di qui, è un santo nostro, è uno di noi. Non capita spesso di poter vivere la santità come qualcosa di vicino, di prossimo, come qualcosa di realmente possibile. Oltre alla vicinanza geografica, anche la relativa vicinanza temporale ci permette di leggere in S. Vincenzo una santità familiare, una santità che si intreccia con la nostra storia, con la vita, le tradizioni di una civiltà contadina che ha plasmato il nostro territorio e la nostra cultura fecondata dal vangelo e che, nonostante i repentini e continui cambiamenti rimane e rimarrà nella nostra identità più profonda.

Oggi, qui, intorno alle reliquie di S. Vincenzo noi celebriamo la santità di un sacerdote. Ne sentiamo un particolare bisogno di fronte agli scandali compiuti purtroppo anche da alcuni sacerdoti, di fronte alla perdita di credibilità per causa loro della Chiesa e specie della Gerarchia, ma anche constatando la mancanza di rispetto che molti dimostrano ormai di avere persino verso chi si è consacrato a Dio e a cui viene affidata una porzione del gregge del

Signore. S. Vincenzo ci assicura che ci sono ancora sacerdoti santi e sono la gran parte. Non devo certo faticare a convincervi. Questa nostra comunità è stata benedetta da Dio con figure sacerdotali eminenti tra cui spicca quella del nostro amato e Venerabile Trabattoni. Ma anche tanti prima di lui e tra chi lo ha seguito come mons. Fiorenzuola e Mons. Morosini. A loro sono dedicate persino alcune vie del nostro borgo segno del legame riconoscente con questi sacerdoti che hanno servito per lunghi anni e al meglio delle loro forze questa Parrocchia.

Oggi, raccolti intorno a questa urna, celebriamo l'amicizia che rivela il mistero della comunione dei Santi. Non sarà un caso che da Maleo con la vita santa del Venerabile Trabattoni si siano incrociate quelle di S. Francesca Cabrini, quella di Papa Roncalli, quella di Mons. Giuseppe Sarto che salì al soglio pontificio con il nome di Pio X, anche lui santo, con la vita e l'opera di S. Vincenzo Grossi. I santi si attirano l'un l'altro, i santi si aiutano nel cammino di santità, i santi non diventano mai santi da soli, ma insieme. La santità ha qualcosa di contagioso e noi siamo felici che questo contagio ha benedetto il nostro paese e la nostra comunità. Siamo dei privilegiati. Qui si sente se lo vogliamo sentire il profumo dei santi che dovrebbe spingerci alla santità. E' davvero confortante questa amicizia che ha legato in modo così bello e forte la vita e il ministero di due sacerdoti vissuti a cavallo tra l'ottocento e il novecento. Esultano le ossa di S. Vincenzo quest'oggi poste accanto a quelle che qui riposano del Venerabile Trabattoni, ed esultano le sue per la visita dell'amico di sempre. Che questa amicizia di santità, spinga dal Cielo il nostro venerabile a concederci un segno chiaro che possa attestare alla Chiesa che dopo aver condiviso con don Vincenzo la fede e il ministero qui in terra, ora condivide con lui la gloria nel cielo. Anche noi vogliamo essere gli amici dei santi, così che aiutati da loro e dandoci una mano l'un l'altro possiamo progredire nel bene verso la patria celeste.

Oggi celebriamo l'opera di S. Vincenzo, testimoniata e realizzata dalle sue suore verso cui Maleo ha un chiaro debito di riconoscenza. Quanto esse hanno fatto per la casa della divina provvidenza, per l'asilo, per l'oratorio, per la parrocchia, per i preti e tutto il nostro paese, ci spinge oggi a dire grazie a S. Vincenzo, grazie per essere stato strumento buono e docile nelle mani di Dio ed aver pensato a queste sorelle come un valido e significativo aiuto per i parroci specie nell'educazione della gioventù femminile. Come abbiamo sentito nella seconda lettura, siete soprattutto voi care suore la lettera scritta da parte di S. Vincenzo, chiamate a testimoniare oggi più che mai con la vostra umile dedizione, la vostra semplice ma importante testimonianza di vita religiosa, il valore ed il significato di quell'ispirazione divina che portò san Vincenzo a fondare il vostro Istituto. Attraverso di voi noi celebriamo la passione di S. Vincenzo per i giovani, una attenzione che anche la Chiesa di oggi intende portare avanti non senza fatica. C'è ancora bisogno di uomini e donne disposti a spendere la propria vita per la gioventù e la sua educazione. Per questo auspichiamo per voi per noi nuove vocazioni alla vita sacerdotale e alla vita consacrata, vocazioni che possano fiorire nella nostra comunità, dall'humus di fede che con la grazia di Dio intendiamo coltivare con passione.

La recente canonizzazione ci fa pensare che S. Vincenzo sia in questo momento più ben disposto ad assecondare le nostre richieste e ad intercedere così da ottenere le migliori grazie dal Cielo per noi. Lo preghiamo per i nostri ammalati, specie per qualcuno che può ormai ritrovare la salute solo grazie ad un miracolo. Lo preghiamo per le nostre famiglie e i nostri ragazzi. Lo preghiamo per il nostro paese e per la nostra comunità. Pregatelo anche per il vostro parroco, mi aiuti a diventare con voi almeno un poco santo, quanto basta per compiacere il Signore ed aiutare voi ad amare Dio.

Don Enzo Raimondi
Parroco di Maleo

Qualche giorno vissuto nella santità di San Vincenzo Grossi

San Vincenzo Grossi, un parroco semplice le cui parole e azioni sono state così efficaci che le nostre suore, Figlie dell'Oratorio dell'Acquedotto Felice in Roma, continuano ad essere il frutto costante del suo seminare... sono le figlie che lui ha inviato in mezzo alla gente, a portare con giovialità l'amore di Dio, sono le suore con cui in questo ultimo mese abbiamo vissuto e condiviso preziosi momenti di preghiera, stretti intorno alla figura di questo Santo, per festeggiarlo.

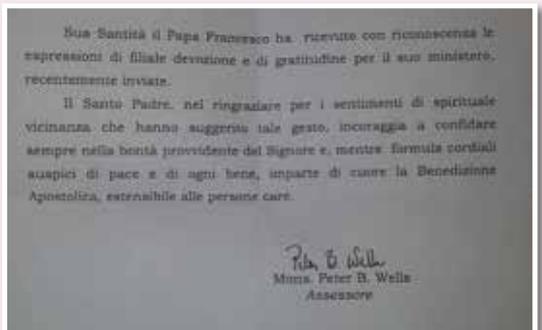
Domenica 18 ottobre inizia la nostra festa per la canonizzazione di San Vincenzo Grossi. Con la gioia nel cuore ci dirigiamo verso Piazza San Pietro



unendo le nostre voci in preghiera a quelle di migliaia di fedeli.



Al termine della celebrazione, consegniamo in Vaticano una lettera per il Santo Padre, con la quale gli comunichiamo i nostri sentimenti di affetto e gli esprimiamo la nostra vicinanza attraverso la preghiera. Chiediamo, inoltre, una speciale benedizione e la possibilità di incontrarlo proprio presso le nostre suore all'Acquedotto Felice.



Roma - Acquedotto Felice

Il Santo Padre non si fa attendere, dalla segreteria Vaticana ci fa giungere la sua benedizione il 29 ottobre. Chissà magari un giorno riusciremo ad incontrarlo.

La nostra festa continua il giorno **07 novembre**, giorno dedicato proprio a San Vincenzo Grossi, nel pomeriggio viviamo un intenso momento di preghiera, guidato da Don Riccardo Agosti, ripercorrendo la santità di San Vincenzo, attraverso tre momenti: il contesto storico-geografico, l'esperienza familiare e la parrocchia... e pian piano costruiamo un percorso di santità... tanti piccoli mattoncini, che hanno fatto della vita di un semplice uomo, il parroco Vincenzo Grossi, un Santo,



12 piccole virtù estrapolate da sue citazioni che ognuno ha potuto portare a casa per provare a vivere in santità.

A questo momento di preghiera è seguito un momento di condivisione con tutta la comunità dell'Acquedotto Felice, che stretta accanto alle suore, gustando delle ottime caldarroste, ha ripercorso attraverso una proiezione di fotografie la storia del quartiere all'interno dell'istituto: le suore, la scuola, la disponibilità e il servizio nei confronti dei bambini e di tanti che hanno bussato alla loro porta. Questo splendido momento si è concluso con il lancio delle lanterne in tarda serata: tante meravigliose luci innalzate verso il cielo, portatrici di pace e di speranza.



E arriviamo a domenica **08 novembre**, solenne celebrazione presieduta da Mons. Rino Fisichella, con il grande onore di avere la reliquia di San Vincenzo, proprio quella portata in Piazza San Pietro nel giorno della sua canonizzazione.



SIATE SANTI PERCHÈ IO SONO SANTO: LA SANTITÀ COSTRUITA NEL QUOTIDIANO

San Vincenzo ci invita a vivere in

AMORE

Che fare per imitare l'amore attivo di Dio per noi?

Tre cose:

*fate molti atti di amore,
fate molti atti per amore,
fate tutti gli atti con amore.*



UMILTÀ

Ci acquistiamo più meriti nelle piccole cose perché ci vuole maggior forza in quanto esse sono continue e non ci trova posto l'amor proprio.

PREGHIERA

Vivete in mezzo a tanti pericoli, tentati, combattuti e non pregate?! Pregate dunque di sovente, chiedete uno spirito di discernimento per conoscere la via e i mezzi per giungere al cielo.

GIOVIALITÀ

Vi sia nell'anima tua un bel sereno. Nulla ti turbi. Segui il tuo Dio con gioivialità. L'amor di Dio non ti mancherà.

CARITÀ

Nessuno può essere cristiano senza la carità e nessuno può essere salvo senza di essa. La carità cristiana, il vero amore del prossimo parla poco e opera molto, non sa fingere e non ha altra strada che quella delle opere.

UNICITÀ

Dio mi ha amato perché sono ciò che sono.

GENEROSITÀ

Datevi a Dio senza calcolo: non dite mai può bastare sin qui.

OPEROSITÀ

Lavorate, lavorate, perché in Paradiso si deve andare stanchi... là si vive di rendita.

BENEVOLENZA

Per abitudine pensate bene di tutti. Facendo così alcune volte vi ingannerete, ma vi ingannereste molto di più se siete sospettose e diffidenti.

SPERANZA

La speranza è l'anima della vita umana. Senza speranza non si vive come non si vive senza sole.

SACRIFICIO

Guardate al Crocifisso ... Ricordatevi che dobbiamo amare non solo con le parole, bensì con le opere.

COMUNIONE

Il Regno di Dio qua in terra ha l'immagine di una grande famiglia.

Quale ineffabile consolazione per la Chiesa se ella vedesse tutti i suoi figli amarsi gli uni gli altri con affetto sincero, aiutarsi a vicenda, sollevarsi nelle necessità, confortarsi nelle sventure e godere vicendevolmente dei successi lieti degli altri.

Pensieri di San Vincenzo Grossi

LA VIA È APERTA: BISOGNA ANDARE!

Se vuoi saperne di più:

<https://laviaeaperta.wordpress.com/>

www.figliedelloratorio.it

“...12 piccole virtù estrapolate da sue citazioni che ognuno ha potuto portare a casa per provare a vivere in santità”.

Roma - Acquedotto Felice



Che emozione baciarla, la stessa meravigliosa sensazione provata a fine celebrazione, quando davanti al sagrato della chiesetta San Filippo Neri, tantissimi palloncini sono stati lanciati al cielo dai nostri ragazzi, contenenti ognuno un messaggio di santità di San Vincenzo Grossi.



Con la speranza che tale messaggio possa portare fiducia, conforto e speranza anche ad altri nel mondo, ringraziamo le nostre care suore che con grande dedizione, impegno, accoglienza e amore, continuano ad essere il segno tangibile della santità di San Vincenzo.



E come lui dice: *“la via è aperta, bisogna andare...”*.

Anna Maria Longo



“Sia nell’anima tua sempre un bel sereno”

Sono alcune parole “sante” di don Vincenzo Grossi, scelte per un segnalibro dedicato ai ragazzi, tanto cari al Fondatore delle nostre suore “Figlie dell’Oratorio”

Domenica, 22 novembre, nell’Anno del Signore 2015, alle ore 10,00, giorno in cui la chiesa ha fatto memoria della Solennità di Cristo, Re dell’Universo, la comunità san pietrina di Viadana, luogo in cui operano da numerosi anni le Figlie dell’Oratorio, è stata celebrata la Santa Messa Solenne dal parroco don Antonio Censori, concelebranti don Luigi Parmigiani e don Fabio Sozzi, per ringraziare il Signore per la Canonizzazione di san Vincenzo, parroco e fondatore.

Don Vincenzo fu sacerdote della diocesi di Cremona. Era figlio di un mugnaio e per entrare in Seminario attese a lungo per dare una mano nel lavoro di famiglia. Ordinato sacerdote il 22 maggio 1869 fu incaricato con il grado di vicario cooperatore in alcune parrocchie; nel 1873 diventò parroco della comunità di Regona di Pizzighettone e, dal 1883, fino alla morte avvenuta il 7 novembre 1917, a Vicobellignano.

Il periodo in cui resse le comunità cremonesi fu molto delicato, la storia ce lo racconta, ma don Vincenzo non si scoraggiò, anzi! Si accorse molto presto della necessità di prestare attenzione alle nuove generazioni, con l’occhio particolarmente rivolto all’educazione e formazione della gioventù femminile, molto oppressa in famiglia e nella comunità.

Sentiva l’urgente bisogno di formare le coscienze, lavorando in modo particolare con i giovani; si racconta che dagli stessi si lasciava invadere la canonica e persino svuotare la di-

spensa, cosa che lo portava a discutere con la perpetua che non riusciva a capire che l’intrattenere i ragazzi in casa era necessario per non lasciarli soli, per strada, senza riferimenti educativi.

La necessità di migliorare la vita delle giovani secondo una precisa guida spirituale vede la nascita delle Figlie dell’Oratorio che, ispirandosi a san Filippo Neri, sono al servizio della gioventù, collaborando con i sacerdoti. Don Vincenzo darà sviluppo e continuità all’ispirazione originaria anche quando sarà trasferito a Vicobellignano, una parrocchia difficile per la presenza metodista.

Don Vincenzo ha dato il suo esempio lavorando senza sosta, lavorando indefessamente, amava ripetere: “Lavorate, lavorate, perché in Paradiso si deve andare stanchi...là si vive di rendita”. Le nostre suore ci hanno ricordato il messaggio, quasi un testamento, pronunciato da don Vincenzo: “La via è aperta: bisogna andare!”.

D’altro canto diciamo sempre anche noi che “i giovani sono il futuro”, dobbiamo dare concretezza e possibilità a questa convinzione. San Vincenzo, apostolo d’amore, testimone fedele della grazia, ci aiuti a guardare con fiducia e simpatia ai giovani che incontriamo nelle nostre realtà. Un grazie a papa Francesco che lo ha dichiarato Santo cosicché noi ogni anno, il 7 novembre, celebriamo solennemente la sua ricorrenza liturgica.

Carolina Cavalli

Ringraziando insieme il Signore per il dono della consacrazione religiosa

Festeggiamenti a Pavullo nel Frignano

Sr. Giulia Gherardi, Sr. Maddalena Lauria, Sr. Bianca Maria Fantini, le “Nostre Suore”, “Figlie dell’Oratorio”, fondate dal Beato Vincenzo Grossi, hanno celebrato, nel senso più alto della parola, le loro “nozze” d’oro, di diamante, di ferro, l’8 dicembre, giorno della ricorrenza della Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, nell’Anno della Vita Consacrata. Proprio nella Solennità dell’Immacolata, Papa Francesco ci ha invitato a pregare la nostra Grande Mamma, Maria, la donna del “Sì” perché vegli sulla vita delle donne e degli uomini

consacrati, perché la gioia ricevuta dalla Parola riempia la loro esistenza e accolgano l’invito a fare quanto il Maestro dice (cfr. Gv 2,1-5). Il dono dello Spirito Santo ricevuto dalle “Nostre Suore” il giorno della loro Consacrazione al Signore, le ha introdotte nella realtà pastorale della Chiesa locale, con attenzione alla gioventù femminile, in particolare a quella più povera e bisognosa. Una missione a loro affidata che hanno svolto e continuano a svolgere, in collaborazione con i sacerdoti, in assoluta semplicità e umiltà, nelle scuole, dall’infanzia alla



scuola primaria e secondaria, nelle parrocchie e negli oratori. Papa Francesco, nella Sua Lettera Apostolica del 28 novembre 2014, ha dettato e sottolineato gli obiettivi essenziali per i consacrati nel Signore; li invitati a:

guardare il passato con gratitudine, tenendo presente la propria storia come elemento indispensabile per mantenere viva la propria identità;

vivere il presente con la passione che lo Spirito Santo suggerisce per attualizzare sempre più gli aspetti che costituiscono la vita consacrata;

guardare al futuro con speranza senza lasciarsi intimorire dalla piccolezza e povertà; la vita consacrata non si deve basare sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale ognuno ha posto la fiducia e per il quale "nulla è impossibile". La festa di suor Giulia, di suor Maddalena, di suor Bianca Maria è stata celebrata Sabato 23 maggio 2015, a Villa Prediera a Pavullo; la Santa Messa è stata presieduta da don Virgilio Morselli, parroco emerito della Comunità di San Pietro in Viadana, in occasione del suo 50° di ordinazione sacerdotale; concelebrata da don Luciano Venturi, parroco di Pavullo nel

Frignano, don Carlo Maletti, cappellano della Comunità, da padre Marco Matteo Pugina, padre Franco Acanfora, della Comunità dei Frati Minori del Vangelo, da padre Sebastiano Bernardini, frate minore cappuccino.

Oltre alla comunità delle suore hanno partecipato alla Celebrazione fra Pietro Campidelli e suor Roberta Speca dell'ordine delle sorelle povere del Vangelo e diversi laici.

La festa si è conclusa con l'agape fraterna, consumata nel salone mensa della casa delle suore. Le festeggiatissime hanno consegnato a ciascuno dei partecipanti un'immagine - ricordo della Celebrazione del loro anniversario con le parole del Fondatore:

"Guardate al Crocefisso: amatelo sinceramente, ardentemente, costantemente".

E' con questa ultima frase del Beato don Vincenzo che auguriamo alle nostre sorelle festeggiatissime di continuare a seguire il Signore con la stessa passione che le ha animate nel giorno della loro Prima Professione.

Carolina e Adelmo Giuseppe Carpi



Pavullo nel Frignano (MO)

Ora, dopo lunghe attese e preghiere abbiamo la gioia di invocare Don Vincenzo Santo!!

Tutti noi vogliamo esprimere un sentimento di gratitudine filiale e gioioso, che non ti lascia indifferente, ma scaturisce come un eco melodioso, ricco di speranza e di serena fiducia.

Qui a Pavullo a Villa Prediera, in un clima di serena letizia, si è concelebrata la S. Messa, la festa del Fondatore San Vincenzo Grossi.

Il Coro "S. Francesco" ha contribuito a renderla maggiormente solenne, quasi ad essere un vero pontificale.

Suor Marilena ha completato, esponendo con chiarezza la Santità di Don Vincenzo Grossi.

"La via è aperta, bisogna andare", così si esprimeva San Vincenzo in diversi momenti della vita. E noi tutti pellegrini ancora su questa terra, chiediamo protezione e aiuto.

Prendici per mano San Vincenzo e se ci vedi smarriti dalle nebbie di queste valli, aiutaci a scorgere sempre la presenza del nostro Dio nel prossimo che cammina al nostro fianco. Liberaci dall'ansia di voler strafare, ma fa' che in noi resti sempre l'impazienza della ricerca di Dio.

Antonietta Calderoni



Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore.

(Proverbi 31)



E' salita alla casa del Padre la nostra cara sorella **suor Michelangela Martinenghi**, di 74 anni di età.

Suor Michelangela era originaria di Zelo buon Persico. Dopo un'esperienza lavorativa ha fatto la scelta di seguire il Signore,

entrando a far parte della nostra famiglia religiosa. Ha fatto la Professione Perpetua l'8 dicembre 1963.

Questa carissima sorella ha iniziato la sua vita religiosa con entusiasmo e generosità, ma molto presto la sua salute ha iniziato a crearle complicazioni, soffriva, infatti, di problemi cardiaci ed è stata sottoposta a delicati interventi chirurgici che hanno provato le sue forze fisiche.

Ha svolto il suo apostolato con serietà e amore dove è stata inviata dall'obbedienza, nelle case di Lodi Casa Madre, Spezzano, Boretto, Ramera, Maleo, Codogno. Nonostante la salute cagionevole, suor Michelangela col suo carattere mite e il suo sguardo limpido e benevolo, ha saputo dedicarsi con passione e amorevolezza all'assistenza dei piccoli, amava molto i bambini, e ha donato ascolto e tempo anche alle giovani studentesse, lavoratrici e ragazze con problemi presso l'Acisj di Milano.

Suor Michelangela sgranava con fede la Corona del Santo Rosario, affidandosi a Maria Santissima fino a spegnersi serenamente il 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo, apostoli.

Ricordiamo suor Michelangela che aveva il dono di saper ascoltare e intrattenersi con semplicità

con tutti: bambini, giovani, adulti, sacerdoti. A testimoniare ciò è stato l'afflusso di persone accorso al suo capezzale per darle l'ultimo saluto, per ringraziarla, per pregare con lei e per lei. Anche noi siamo invitate a far celebrare le Sante Messe di suffragio per questa nostra sorella che sentiamo viva nel Signore.

Le esequie sono state celebrate presso la cappella di Casa Madre, quindi la salma è stata tumulata nel cimitero di Lodi.



Dio ha accolto nelle suo tenero abbraccio di Padre la nostra cara sorella **suor Elisabetta Orsetti** di 85 anni di età.

Suor Elisa era nata il 17 giugno 1930. Originaria di Ascensione di costa Serina, in provincia di Bergamo, molto probabilmente

ha accostato e conosciuto le Figlie dell'Orotorio ad Ambria dove le novizie trascorrevano il periodo estivo e di frequente si recavano alla fonte Bracca a fare rifornimento di acqua.

Ha emesso la prima Professione religiosa il 30 giugno 1953, mettendosi alla sequela di Cristo con fedeltà e generosità. Suor Elisa ha fatto della sua vita di consacrata una donazione totale al Signore e ai fratelli. Era appassionata della Parola di Dio e non lasciava intentato nulla per poter far arrivare questa Parola alle persone che conosceva, con l'intento di evangelizzare e far conoscere l'amore del Signore. Pregava per il Papa e lo faceva amare. Era una sorella dalla

personalità forte e dolce, costruiva relazioni impostate sulla fiducia e sull'amicizia profonda che orientano a Cristo. Nell'Istituto ha assunto ruoli di responsabilità, oltre che Superiora è stata formatrice delle novizie. Diverse sono le case dove ha vissuto la missione che ci caratterizza: Lodi- Casa Madre, Roma, Ramera, Noviziato di Lodi, Codogno, Maleo, Milano- via Ennio, Toano, Campagnola, Zelo Buon Persico. Dal 2012 era a riposo a Lodi. Negli ultimi tempi un male inguaribile, silente ma altrettanto devastante, ha spento pian piano la sua vita. La consapevolezza della malattia l'ha portata a vivere costantemente nell'offerta e nella preghiera. Pochi giorni prima della sua morte ho pregato con suor Elisa, abbracciandomi mi ha detto: "Solo se ritornerete a vivere quanto voleva il nostro Santo Fondatore l'Istituto rifiorirà". Al suo capezzale, negli ultimi giorni, sono passati il nipote sacerdote, altri familiari, amici e molte persone conosciute nelle diverse case dove è stata e ha lasciato una forte e gioiosa testimonianza come Figlia dell'Oratorio. Si è spenta il 18 luglio accudita dalle premure di suor Rosa e del personale infermieristico ai quali esprimo la mia gratitudine. Le esequie si sono svolte nella Cappella di Casa Madre, la salma è stata poi tumulata nel cimitero di Lodi.

l'obbedienza le ha affidato. E' stata Superiora di comunità in diverse case e per diversi anni, dando testimonianza con l'esempio e con la vita. Dal contegno delicato e deciso, esprimeva il suo amore alle sorelle, alle persone che avvicinava con una delicata carità. Era molto precisa, donna di preghiera dalle parole incisive e profonde. Era dotata di una voce bella con la quale lodava il Signore. Questa sorella si è distinta per la sua infaticabile laboriosità nelle scuole di lavoro delle Figlie dell'Oratorio; con bravura insegnava alle ragazze e alle giovani a diventare abili nei lavori di maglieria e nel ricamo, offrendo la possibilità di avviare un lavoro in proprio o trovare presto un'attività lavorativa. Per quasi dieci anni è stata a Breda Cisoni, suo paese, come maestra di scuola di lavoro, oltre che a Bertinico, Ponteterra, Fabbrico e Novellara. Si trovava a riposo nella nostra casa di Pavullo dove si è spenta serenamente, assistita dalle cure di suor Anna e del personale infermieristico e dalle premure di tutta la comunità. Le esequie sono state celebrate nella Cappella della nostra casa e la salma è stata tumulata nel cimitero di Breda Cisoni. Un ringraziamento particolare va ad alcuni suoi amici di Breda Cisoni, che lei riteneva "la sua famiglia", per essere stati accanto a questa nostra sorella con tanto affetto e tanta generosità.



Il 20 agosto è stata chiamata alla casa del Padre, la nostra cara sorella **suor Rina (Barbara) Lodi Rizzini**, di 99 anni di età. Nata a Sabbioneta – MN-, ha fatto la Prima Professione nel dicembre 1936. Da quando era piccola, ha avuto modo

di accostare e conoscere le Figlie dell'Oratorio, fino ad abbracciarne il carisma, donando la sua vita al Signore, servendolo nei vari compiti che



Il 21 agosto, in tarda mattinata, a Lodi Casa Madre, ha terminato il suo pellegrinaggio terreno, la nostra cara sorella **suor Elena Lazzaretti**, di 92 anni di età.

Originaria di Soliera (Mo), è entrata a far parte delle Figlie dell'Oratorio il 29 novembre 1940. Ha fatto la Prima Professione nel giugno del 1943, ha vissuto la sua vita consacrata, testimoniando in ogni circostanza la sua

fedeltà gioiosa di sposa di Cristo. Suor Elena era una sorella intelligente, gioviale, dal tratto fine, e rispettosa. Amava intrattenersi volentieri con tutti. Sapeva ascoltare e dare preziosi consigli attinti dalla sapienza del cuore. Chi si accostava a lei aveva la certezza di potersi confidare con una donna ferma e allo stesso tempo forte, capace di dire le cose con ponderazione e saggezza. Aveva il dono di comprendere immediatamente il bisogno dell'altro, ma anche i problemi di chi incontrava, mettendosi accanto con discrezione, rispetto e misericordia.

E' stata in diverse comunità dell'Istituto e ha svolto con competenza il servizio dell'autorità. Il suo apostolato di Figlia dell'Oratorio, l'ha esercitato prevalentemente come insegnante nella scuola materna, accompagnando con amorevolezza, nel loro percorso di crescita, tanti piccoli del Sud e del Nord d'Italia. Da circa un anno, le condizioni di salute di suor Elena sono andate peggiorando. Ha faticato ad accettare di rimanere allettata e, solo la vicinanza delle sorelle, dei parenti e delle persone che venivano a farle visita l'ha aiutata e sostenuta. Attendeva l'appuntamento serale con Suor Miriam per la preghiera della Corona del Santo Rosario. L'accompagnamento spirituale del Cappellano di Casa Madre, le cure di suor Rosa e del personale infermieristico, l'hanno aiutata a vivere gli ultimi giorni in un sereno e fiducioso abbandono nelle mani del Signore. Le esequie sono state celebrate il 22 agosto, la salma è stata tumulata nel Cimitero di Lodi.



In tarda mattinata di mercoledì 16 settembre, memoria dei S.S. Cornelio e Cipriano, è tornata alla casa del Padre la nostra carissima sorella **suor Carlina Coledan** di 93 anni di età.

Nata in provincia di Treviso, è entrata a

far parte della famiglia delle Figlie dell'Oratorio all'età di diciotto anni. Desiderosa di seguire Cristo, vivendo i consigli evangelici, ha emesso la Prima Professione religiosa nel giugno del 1943. L'obbedienza l'ha chiamata a vivere la sua prima esperienza di comunità e di apostolato presso il pensionato Mascherella di Modena dove ha offerto la sua assistenza e le sue attenzioni alle ospiti anziane di quella casa.

Sono numerose le comunità nelle quali questa nostra sorella si è donata, testimoniando con la sua vita l'amore di Cristo. In particolare si è dedicata all'assistenza e all'accompagnamento delle bambine dell'Educatore San Paolo di Modena, le quali erano in maggioranza orfane. Ha vissuto questa missione con delicatezza, tanta passione, inculcando valori umani e sostenendo con spirito di fede le fragilità di tante "piccole" abbandonate.

E' stata superiora a Casalmaggiore ma è a Rio Saliceto che ha vissuto il servizio di guidare la

PARENTI DEFUNTI

L'eterno riposo dona loro, Signore

RAFFAELLA PERRONE PERRI, sorella di suor Vincenza

ROSINA AZZOLINI, mamma di suor Caterina Margini

ELISABETTA RAGAZZO, sorella di suor Filomena

MARIA LIZZORI, sorella di suor Luisa

FRANCO ZANASI, fratello di suor Franca

GIUSEPPE PIZZAMIGLIO, fratello di suor Angela



comunità per circa dieci anni. Non sono mancati nella sua vita momenti di prova, legati sia alla sua debole salute sia alle vicissitudini che hanno toccato i suoi famigliari; queste prove hanno purificato la sua vita e fortificato il suo spirito.

Suor Carlina, anche nei momenti più sofferenti, è sempre stata una donna forte nella fede e la sua preghiera abituale era: “Coraggio, non temere io sono con te”.

Questa certezza che l’ha accompagnata per tutta la sua esistenza di consacrata totalmente consegnata al suo sposo, ha lasciato trasparire di lei un temperamento energico, volitivo, affettuoso e grato, sapeva sempre scusare e vedere il bene ovunque. Aveva sempre parole di incoraggiamento, soprattutto, aveva tanta stima verso le sorelle più giovani, avvicinandole, mentre ne sottolineava qualche debolezza, le incoraggiava a vedere i lati migliori di se stesse affinché apprezzassero i doni ricevuti dal Signore per metterli a disposizione per la Sua gloria e il bene dei fratelli.

Coltivava una particolare devozione alla Madonna, sgranava la Corona del Santo Rosario, mettendo tante intenzioni per la Chiesa, per l’Istituto, e gioiva dell’imminente Canonizzazione del Fondatore.

E’ stata una sorella che ha lavorato molto, esperta in ricamo e sartoria, tutto faceva con perfezione e generosità per la comunità.

Quest’estate è subentrata una tromboflebite che ha richiesto un periodo di convalescenza a Casa Madre, terminata la terapia è rientrata nuovamente nella comunità di Milano-via Ennio. Pochi giorni dopo è stato necessario il ricovero presso l’ospedale di Lodi, la sua salute giorno dopo giorno è andata peggiorando fino a spegnersi, assistita dal conforto di suor Rosa e del personale infermieristico a Casa Madre.

Le esequie sono state celebrate il 18 settembre presso la Cappella della Casa Madre. Ricordiamo nella preghiera di suffragio suor Carlina che si è aggiunta alle tante sorelle che in Paradiso, insieme al nostro Santo Fondatore, vedono il volto del Signore e intercedono per noi.



Il 1° novembre, solennità di tutti i Santi, la nostra carissima sorella **suor Bianca Maria Fantini** di 93 anni di età è salita alla casa del Padre, accolta da San Vincenzo Grossi.

Suor Bianca era originaria di Romanengo, un paese della

provincia di Cremona.

E’ stata davvero una donna di Dio e una Figlia dell’Oratorio “pura di cuore”: la sua amabilità lasciava trasparire la profondità della relazione con il Signore e il suo delicato e sincero amore al prossimo.

A lei dobbiamo tanta gratitudine per il sapiente lavoro e il tanto prodigarsi, insieme a suor Ines Bergonzini, affinché il Fondatore raggiungesse il traguardo della Beatificazione, avvenuta il 1° novembre 1975.

Il Signore le ha concesso di vivere interiormente l’evento della Canonizzazione da lei atteso con ansia e trepidazione.

Con Madre Bianca si chiude una parte della storia e del cammino del nostro Istituto.

L’obbedienza ha voluto che Madre Bianca esercitasse per numerosi anni il servizio dell’autorità. Donna che non amava la mediocrità, ha donato tutto di sé per il bene della nostra Famiglia Religiosa che amava intensamente. Sollecitava sempre al dialogo e all’amore fraterno. La sua delicatezza d’animo e una accentuata sensibilità le procuravano qualche sofferenza, ma la fiducia incrollabile nel Signore rasserenava il suo animo, rendendola accogliente, disponibile al confronto, spontanea ma non ingenua.

L’elezione a Madre Generale per ben tre sessenni consecutivi, è stato vissuto con dedizione e capacità di operare scelte in ottemperanza alle nuove indicazioni scaturite dal Concilio Vaticano II per un rinnovamento spirituale dell’Istituto. Da anni era inserita nella comunità di Pavullo,

presso l'infermeria, accudita, in questi ultimi tempi, da suor Carla e dal personale sanitario. Gli ultimi giorni della sua vita li ha trascorsi a Casa Madre dove si è spenta serenamente ed è stata tumulata nella cappella del cimitero delle Figlie dell'Oratorio a Lodi. Chi l'ha accostata nel tempo della malattia si sentiva ripetere: "Ti voglio bene. Il Signore ti vuole bene". La carità sincera traspariva dal suo

cuore ricolmo dell'amore del Signore e dal suo sguardo furbo, sereno e gioioso.

Suor Bianca ha dedicato parte della sua vita anche all'insegnamento nella Scuola Primaria e chi le ha dato l'ultimo saluto, si è espresso così: "Tu mi hai insegnato la bellezza di fare "bene" il bene, per me e per gli altri".

Il funerale è stato celebrato il 2 novembre nella Cappella di Casa Madre.

Grazie di cuore

Offrono e chiedono a san Vincenzo protezione e grazie

Fam. Franzoni (Rapallo) in occasione della canonizzazione € 500,00 – N.N. per grazia ricevuta € 100,00 - Sorelle Grossi (Lodi) € 650,00 – Adelaide Mazza (Toronto) € 200,00 – Bellentan Cecilia (Modena) €30,00 – Caltieri Anna (Siena) € 40,00

Per la nostra missione in Ecuador

Puccio Anna (Prato) € 20,00 – Barni Nazareno (Prato) € 200,00 - Ciampi Gina (Prato) € 50,00 – Gruppo Missionario Chiesa di S. Pietro (Viadana) € 400,00.

Per la nostra missione in Argentina

Bogazza Antonietta (Guastalla) € 35,00 – I bambini della Catechesi (Prato) € 100,00 – Ricavato mercatino missionario (Policoro) € 400,00 – Comunità Parrocchiale (Maleo) ricavato giornata missionaria € 500,00 – N.N. (Maleo) € 100,00 – Bortolotti Elena (Pavullo N/F) € 200,00 – N.N. (Lodi) a nome dei nipoti per i bambini bisognosi € 50,00 – Gruppo missionario parrocchiale (Zelo B.P.) € 500,00.



